



# Identità



Edizione di Pizzo

***I CONSIGLIERI COMUNALI SI DIMETTONO.  
SI INSEDIANO I COMMISSARI. SI VOLTA PAGINA.***

## VENTO DI RINNOVAMENTO SOFFIA SU PIZZO

### SFIDUCIA DIMISSIONI

Non tutti conoscono la differenza tra la mozione di sfiducia e le dimissioni da consigliere. In maniera semplice cerchiamo di coglierne le sfumature.

La mozione di sfiducia motivata nei confronti del sindaco e della giunta - e presentata ai sensi dell'art. 52 del T.U. n. 267/2000 - se approvata dalla maggioranza assoluta, porta alla caduta del sindaco e come conseguenza allo scioglimento del consiglio medesimo. Nel caso invece di dimissioni dei consiglieri, sono questi i primi a cadere e solo conseguentemente portano alla caduta del sindaco. Gli effetti sono gli stessi, cambiano soltanto motivazioni e logica.

Peraltro, la mozione di sfiducia si propone per motivi oggettivi, specificati in sintesi, che non riguardano i soggetti che la presentano bensì la persona che si vuole sfiduciare, e diviene oggetto di approfondimento più articolato nell'ambito del consiglio comunale: luogo deputato al confronto delle idee, delle critiche, delle riflessioni, delle istanze, delle richieste e di quant'altro la politica, nell'ambito delle regole, ha il compito di svolgere.

Le dimissioni, invece, di solito si presentano per motivi soggettivi, ovvero personali. Esempio: un fatto particolare, un trasferimento per motivi di lavoro, motivi di salute, ecc. ecc.; oppure, quando ci si rende conto della propria incapacità politica di dar corso al mandato ricevuto.

Alla luce di queste semplici osservazioni, il comportamento tenuto dalla maggioranza dei consiglieri comunali di Pizzo che hanno scelto di rassegnare le dimissioni induce alle seguenti considerazioni: o essi si sono stressati per la troppa attività politica (i cui risultati sono comunque sotto gli occhi di tutti i cittadini, *sic!*); o essi hanno in vista altri impegni fuori sede; o sono intervenuti motivi personali, più riservati, che essi non ritengono di pubblicizzare. Oppure, gli stessi, si sono resi conto della loro incapacità politica di assolvere diligentemente e concretamente il mandato ricevuto dagli elettori. Se, però, avessero voluto esprimere sfiducia al sindaco e alla giunta, logica vuole che si fossero presentati tutti in consiglio con una mozione, come hanno proposto i consiglieri Callipo, De Iorgi e Masseria, ad affrontare il dibattito consiliare, ponendo sul tappeto esplicitamente le proprie motivazioni politiche, determinando così, in linea con le intenzioni degli altri proponenti, la caduta del sindaco e della giunta con il conseguente scioglimento del consiglio comunale, come previsto dalla normativa di riferimento. In tal modo avrebbero, inoltre, consentito ai cittadini di conoscere nel merito le motivazioni di quanto accaduto.

La strada da loro scelta (dimissioni), invece, alimenta dubbi e dietrologie politiche che non fanno bene né agli interessati (la maggior parte dei quali ha governato assieme al sindaco per ben quattro anni) né al dovere di trasparenza che la cittadinanza si aspetta da chi ricopre incarichi istituzionali, di maggioranza o di minoranza che siano.

Ci auguriamo, a questo punto, che quanto accaduto sia l'ultimo atto del dramma della politica pizzitana e che un vento di rinnovamento possa spazzare via questo modo di fare politica per ripartire con aria fresca e pulita e costruire con la forza delle idee una nuova e dignitosa classe dirigente napitina.

G.B.C.

“A sorprendere non è certo la fine ingloriosa dell'amministrazione Stllitani-Nicotra, ma l'assoluta indifferenza dimostrata dai protagonisti di questa storia verso i cittadini”.

Per Gianluca Callipo, consigliere di minoranza che sin dall'inizio del suo mandato ha sempre posto in essere un'azione politica di forte opposizione all'ex presidente dell'Assemblea comunale e al primo cittadino, il vero scandalo della caduta dell'Amministrazione sta soprattutto nell'aver evitato che la discussione sulla sfiducia approdasse in Consiglio.

“Fuggendo dalle proprie responsabilità i consiglieri di maggioranza si sono dimessi in massa, determinando lo scioglimento del Consiglio e il conseguente commissariamento dell'amministrazione - spiega Callipo -. In questo modo è stata sottratta alla città la possibilità di ascoltare le motivazioni di chi per quasi quattro anni ha sostenuto Nicotra, consentendo che Pizzo vivesse uno dei suoi peggiori periodi in termini di sviluppo economico e di crescita socio-culturale, per poi farlo cadere appena il vero artefice di questa debacle, Stllitani, ha ritenuto che fosse arrivato il momento di chiudere quest'esperienza per prepararsi alla prossima tornata elettorale con sufficiente anticipo”.

**Quindi ritiene che la crisi dell'amministrazione Nicotra sia frutto esclusivamente delle decisioni assunte dall'esterno? Non esistevano anche**

### Intervista a Gianluca Callipo



#### motivi di reale disagio tra i consiglieri che sostenevano l'amministrazione?

“Che serpeggiasse da tempo un profondo disagio è fuori dubbio. D'altronde le numerose defezioni che si sono registrate negli ultimi mesi tra le fila della maggioranza la dicono lunga sul suo costante sfilacciamento, dimostrato anche dalle difficoltà insormontabili riscontrate da Nicotra nella formazione di una nuova giunta. Ma i numeri complessivi continuavano ad assicurare al primo cittadino il sostegno di cui aveva bisogno per restare in sella, anche se per la città questo non significava certo un vantaggio ma soltanto un prolungamento della sua agonia amministrativa. Insomma, se sfiducia doveva essere questa sarebbe dovuta intervenire molto prima, da almeno due anni, perché Stllitani e Nicotra avevano già dato ampia dimostrazione della loro incapacità a governare. Invece, la maggior parte dei consiglieri di maggioranza non ha mai fatto una piega, non si è mai posto il problema politico di un fallimento ormai sotto gli occhi di tutti da molto tempo. Soltanto dopo l'uscita di Stllitani e nel tentativo di far ricadere

soltanto sul sindaco la responsabilità della mancanza di risultati per la città, solo allora gli stessi, che fino al giorno prima tenevano in piedi il Comune, si sono dimessi”.

**Da molto tempo lei auspicava la fine di questa amministrazione. Eppure, insieme ad altri due consiglieri di minoranza, De Iorgi e Masseria, ha deciso di non dimettersi. Perché?**

“Proprio per non avallare questo gioco delle parti che ha mortificato il ruolo democratico del Consiglio comunale, dove questa crisi doveva essere spiegata alla città. Soltanto riunendo l'Assemblea con all'ordine del giorno la mozione di sfiducia nei confronti del sindaco ognuno avrebbe potuto assumersi le proprie responsabilità politiche dinanzi agli elettori. Determinare lo scioglimento attraverso le dimissioni dei consiglieri ha impedito il confronto e ha permesso ai responsabili di questo fallimento politico di uscire di scena in punta di piedi. Proprio per questo la maggioranza si è guardata bene dal consentire la convocazione del consiglio ricorrendo all'escamotage delle dimissioni e negando alla città una resa dei conti politica”.

#### Se quest'ultimo Consiglio comunale si fosse tenuto, cosa avrebbe detto?

“Innanzitutto avrei rimarcato il ruolo chiave dell'onorevole Stllitani in questa disastrosa esperienza amministrativa, ricordando tutte le promesse mancate ed i ritardi accumulati da Pizzo a causa dell'inefficienza dimostrata da Palazzo San Giorgio. Avrei stigmatizzato

Continua a pag. 10

### SUL COMMIATO DI NICOTRA

*Un comunicato dal contenuto patetico e noioso. Patetico, in quanto Nicotra tenta di assumere atteggiamenti da vittima dimenticandosi degli anni che l'hanno visto assieme ai suoi ex compagni di cordata cullarsi nel dolce far niente.*

*Un comunicato noioso e scipito, in quanto espressione di un linguaggio trito e ritrito, dove non trovano spazio il gusto, il senso estetico e la gerarchia dei valori che determinano lo spessore di ogni scritto. In esso non vengono trattate idee ed opinioni, né vi è traccia di uno straccio di rendiconto dell'attività amministrativa*

*da lui svolta, ma scaramucce da cortile che contraddistinguono in tutto e per tutto il suo autore.*

*Egli vi esprime, inoltre, indignazione nei confronti dei suoi ex amici, con i quali ha condiviso quattro anni di amministrazione alla guida del Comune. Nietzsche diceva che nessuno mente più dell'indignato ed in questo caso la verità si potrà accertare se, nel prosieguo, gli ex amici di Nicotra risponderanno alle pesanti provocazioni che ha loro rivolto, con gergo e modalità più chiari ed espliciti di quelli da lui usati.*

*Tuttavia, per i cittadini sarà una noia infinita doverli ancora ascoltare e sopportare tutti.*

*Ma verrà il momento, si spera, in cui gli elettori di Pizzo staccheranno definitivamente la spina da questo teatrino e tutto finirà in un lontano e fastidioso ricordo, spazzato via da un vento purificatore che risolleverà le sorti della Città.*

G.B.C.



## AMMINISTRAZIONE NICOTRA: UN BRUTTO RICORDO E TANTI DISAGI PER I CITTADINI PENSIAMO AL FUTURO

di Antonio Picciolo

La coalizione "Insieme si può" non ha retto; è auto implorsa! Il "sogno" è svanito. E' rimasto un vuoto, un buco nero dal quale i veri motivi che l'hanno determinato non verranno mai alla luce.

I veri responsabili, componenti della lista "Insieme si può", compagne "zibaldone", se ne sono andati alla chetichella. Cosa li ha indotti a concludere anzitempo il loro mandato? Un mandato, d'altronde, caratterizzato, per certi versi, da inconsistenza amministrativa e, per altri, da: disinteresse, superficialità, spocchia, supponenza, boria, prosopopea e, soprattutto, sicumera e arroganza.

E proprio questi atteggiamenti ultimi hanno ingenerato non pochi disagi ai cittadini. Uno degli ultimi causato dall'aumento dell'addizionale IRPEF che "la maggioranza", nonostante fosse stata avvisata, in sede di Consiglio comunale, del fatto che non vi era più tempo per richiederlo, aveva comunque tentato di applicare. Ora, in seguito a qualche segnalazione a chi di competenza, l'importo, prelevato dal CUD dei contribuenti, è previsto debba essere rimborsato.

L'Agenzia delle entrate, di fatto, sta invitando i contribuenti a rivolgersi ai propri uffici che provvederanno a rimborsare l'eccedenza non dovuta. Per regolarizzare la cosa bisogna, quindi, recarsi presso gli sportelli dell'Agenzia, fare la fila e attendere qualche mese o qualche anno per veder rientrare nelle tasche l'importo pagato in più e non dovuto.

Per non parlare, poi, della confusione che si è generata con le bollette dell'ACQUA (c'era e c'è di mezzo la storia della Sorical: se pagare al 50% o per intero) e della TARSU (i cittadini si vedono recapitare due bollette con l'indicazione di un importo diverso seppure riferito alla stessa annualità).

Per regolarizzare quest'ultima situazione bisogna recarsi presso gli uffici comunali e, dietro rilascio di una terza bolletta, andare, poi, a versare una differenza prevista per l'aumento della tariffa.

Altro che restituzione di soldi per "l'acqua" (avete memoria dei Mille euro sbandierati nella campagna elettorale?). Errori quindi, disagi e tempo perso. E non è tutto! Ma, maramaldeggiare, ora, serve a poco. Qualcuno, però, recitando il "mea culpa", dovrebbe sentirsi, almeno, in dovere di chiedere scusa a tutti i cittadini ai quali, se non altro, sono rimasti marmarico e delusione per non aver visto realizzarsi ciò che era stato loro promesso: ascensore, piscina, parcheggi, campi da golf, piste di atterraggio e... chi più ne ha, più ne metta.

"Amministrare" non è "Filu Aina". Ci vogliono: umiltà, capacità, competenza, impegno, dedizione e, soprattutto, disponibilità ad informare periodicamente i cittadini circa l'andamento (se c'è) dell'attività amministrativa. Trasparenza e partecipazione della cosa pubblica sono un dovere e servono anche a recepire istanze e ricevere suggerimenti sul da farsi. Soprattutto i rapporti con la cosiddetta "minoranza", solitamente vista come nemica, dovrebbero invece essere improntati alla ricerca di sinergie atte al soddisfacimento del benessere collettivo. E serve anche a poco, ormai, fare qualche considerazione circa lo svolgimento dei vari Consigli comunali. Ora c'è solo da pensare al "DOPO" nella speranza si faccia tesoro dell'accaduto e si rifletta di più prima di operare future scelte. La vera speranza, ormai, sarebbe di non sentir parlare più dei protagonisti dell'attuale accadimento e che coloro che l'hanno determinato si facessero da parte ed avessero il buon senso di non farsi più rivedere in alcuna lista.

## AMMINISTRAZIONE STILLITANI-NICOTRA: UN INDECOROSO SPETTACOLO

# THE END

di Giovambattista De Iorgi

È calato il sipario su una gestione comunale, durata 4 anni, a nostro avviso, rovinosi per la Città.

Per la verità, la lunga ed insanabile crisi della maggioranza, che si è trascinata stancamente nel più assoluto immobilismo, ha contribuito, paradossalmente, a limitare i danni. Tutta la gestione amministrativa, infatti, si è sviluppata in una serie di iniziative in contrasto con le reali esigenze della collettività. Non per nulla, anche attraverso le colonne di questo giornale, abbiamo più volte lanciato il preoccupato allarme: "più stanno più danni fanno".

Questa ex maggioranza era partita con la banda e si è ritirata con il classico "zunguitizzù". Vi ricordate, no? E come potreste dimenticarvi i fragorosi e colorati fuochi di artificio, che hanno salutato la vittoria della lista Stillitani-Nicotra! Fuochi artificiali ripetuti anche, nei giorni successivi e nei primi mesi di gestione, a sottolineare ogni uscita pubblica di questa amministrazione. Tutto per qualche mese, appunto; poi più nulla, a dimostrazione che anche l'entusiasmo iniziale di qualche sostenitore si era rapidamente esaurito.

A distanza, abbiamo potuto registrare solo un "pistolino" finale, sempre a base di fuochi pirotecnici, che ha suggellato l'elezione di Stillitani al consiglio regionale e la fine della cosiddetta amministrazione Nicotra.

- Non sta a noi commentare i fatti e le dichiarazioni che si sono accavallate sui quotidiani locali di questi giorni o, peggio, raccontare i pettegolezzi che hanno fatto il giro della Città.

- Non sta a noi giudicare il divorzio del duo Stillitani-Nicotra, che nessuno avrebbe mai pronosticato, fino alla vigilia dei recenti accadimenti.

- Non sta a noi individuare le beghe personali, createsi nell'ambito della disciolta maggioranza e consumatesi a danno della collettività.

- Non sta a noi giudicare le accuse rivolte dall'ex sindaco al suo mentore, perché lo voleva relegato in un ruolo subalterno. Eppure, quale sarebbe stato il suo

"ruolo", nel corso di questo mandato amministrativo, era a tutti ben chiaro, sin dalla vigilia elettorale!

- Non sta a noi giudicare l'azione dei consiglieri di maggioranza, che hanno sancito la fine di questa amministrazione, con uno sbrigativo e formale atto notarile, per evitare uno scomodo confronto politico e la chiamata in corresponsabilità. A noi spetta, invece, fare un breve resoconto dell'attività di questo mandato amministrativo, fortunatamente concluso; con ciò, limitando i danni alla Città. A fare mente locale dei tanti danni, non saprei proprio da che parte cominciare, sebbene non posso dimenticare l'esordio... eccezionalmente veramente!

Vi ricordate "l'autostrada del mare"? Il neo eletto sindaco di una Città a tradizione turistica, si era offerto al Ministero dei Trasporti per creare un imbarcadero per il trasferimento "da e verso la Sicilia" dei mezzi pesanti. Tutto ciò non solo a scapito dell'unica risorsa locale (la balneabilità del litorale), ma anche a danno della tranquillità della popolazione residente, già afflitta da un intenso traffico veicolare. Il nostro ex "beneamato" sindaco avrebbe aggravato una situazione, di per sé, già caotica, con l'aggiunta di ulteriore traffico pesante, che nessuna ricaduta avrebbe avuto su questo Paese, a parte i disagi. Per fortuna, in quella circostanza ci è venuta in soccorso la buona sorte. Ma non sempre si può contare sulla fortuna! Infatti, senza la protezione della dea bendata, l'amministrazione comunale ci ha regalato una serie di "perle", che è importante elencare, a futura memoria, senza addentrarci nei particolari e senza ricordarle tutte, per non affliggere il lettore:

- Vendita delle aree standard, trasformate in aree edificatorie ad altissima densità.

- Affidamento (per fortuna sventato) di una consulenza di circa 300.000,00 euro (seicentomilioni delle vecchie lire!), per la ricerca di soluzioni indirizzate all'eventuale progettazione di un

porticciolo turistico.

- Tentato affidamento (pur'esso sventato) ad una società privata di un servizio di parcheggi a pagamento e di un servizio di autovelox, di nessun vantaggio sostanziale per le casse comunali, tantomeno per la viabilità.

- Disattenzione totale verso la popolazione scolastica locale. Gli alunni della Scuola Elementare sono stati concentrati, anzi, letteralmente, stipati nel plesso scolastico di San Sebastiano, mentre la storica sede di piazza della Repubblica è stata resa agibile solo per la cosiddetta università per stranieri e mentre l'ex istituto nautico-ex istituto tecnico commerciale è stato destinato a sede di un circolo ricreativo e ad alloggi per giovani coppie, precedentemente individuati in altro sito, nell'ambito del Contratto di Quartiere.

- Smantellamento dell'innovativo "Museo della Tonnara", meta privilegiata di numerose scolaresche della regione, e sua sostituzione con un meno originale museo di cimeli e conchiglie marine.

- Aumento indiscriminato di tutti i tributi, nonostante l'aumento delle entrate comunali (grazie all'emersione delle evasioni tributarie), in contrasto con il principio "pagare tutti per pagare di meno".

- Inerzia nei confronti del declino commerciale e dello spopolamento del "Centro storico".

- Mancata restituzione di 1000 euro a famiglia, promessi in campagna elettorale.

A tal proposito, è necessario ricordare che, a seguito di un'iniziativa ai danni della So.RI.Cal, promossa dalla sezione locale di un partito politico, molte famiglie, sono, oggi, alle prese con un procedimento civile, dall'esito incerto.

- Piano Strutturale Comunale, sempre, top secret, sulla base di una pretestuosa continuità amministrativa, che non tiene conto dello stravolgimento territoriale, conseguente alle numerose concessioni in deroga, rilasciate da questa amministrazione.

E senza parlare dei lavori alla Seggiola, assolutamente inutili e pericolosi, considerate le prescrizioni dell'ABR e della Capitaneria di Porto, nonché le vicende giudiziarie tutt'altro che concluse. Chi indennizzerà la collettività per una tale bizzarria e tanto spreco di denaro pubblico? Tutto ciò a riprova che, dovunque questa maggioranza abbia messo mano, ha prodotto danni.

Ma questa amministrazione, per fortuna ormai licenziata, ha praticamente disatteso quasi tutto il suo fantasioso programma elettorale, fallendo così, di fatto, su tutti i fronti.

Per non tediare anche con l'elenco di tutte le attività programmatiche mai realizzate, anzi, per la verità, neanche avviate, vi rinviamo alla rubrica "Sott'occhio", apparsa più volte in passato su questo periodico, attraverso la quale è possibile controllare come questa disciolta maggioranza abbia tradito le promesse fatte agli elettori.

In conclusione, consentitemi un appello, come vostro concittadino.

I recenti fatti amministrativi ed anche quelli meno recenti devono guidarci nelle scelte future.

Spesso, spinti dal bisogno e da rapporti amicali o clientelari, siamo portati a sostenere personaggi e raggruppamenti elettorali, anche quando siamo convinti che essi non siano adatti al ruolo.

Spesso siamo indotti a giustificare il nostro comportamento con il "tanto non cambia nulla; sono tutti uguali".

È questo atteggiamento di ipocrita rassegnazione che, alla fine, impedisce una scelta oggettiva e cosciente.

Gli amici e i parenti vanno contraccambiati con altrettanta amicizia ed affetto, non con il voto!

Abbandonarsi alla rassegnazione serve solo a decretare il declino di questa Città, che per anni è stata tra le più evolute e frequentate di questo territorio.

Recuperiamo assieme l'orgoglio dell'appartenenza, rimboccandoci le maniche nell'esclusivo interesse di tutti.

## PARCHEGGI E DISABILI A PIZZO

di Domenico Vallone

Parcheggiare a Pizzo è un vero problema. Per la carenza di spazi riservati alla sosta delle auto e per lo scarso senso civico di alcuni cittadini che lasciano la macchina dove capita senza curarsi delle norme che regolano il comportamento degli automobilisti.

Pizzo, negli ultimi decenni, si è molto sviluppata estendendo le costruzioni residenziali in zone che erano prima considerate lontanissime dal centro storico.

L'aumento notevole del numero di macchine in possesso dei pizzitani è stato, in proporzione, di gran lunga superiore all'espansione delle costruzioni di civile abitazione o per altri usi. Anche se la popolazione residente è andata man mano riducendosi (da circa diecimila unità degli anni '60, siamo passati adesso a meno di novemila), quasi tutti i cittadini adulti sono in possesso di almeno una macchina. Non avendo, se non pochi, un adeguato garage, buona parte delle macchine restano in sosta lungo le strade provocando intasamenti ed enormi difficoltà al regolare traffico automobilistico.

Nei periodi delle belle stagioni il fenomeno si accentua notevolmente per il gradito arrivo di turisti i quali, anche loro, si vengono a trovare in grosse difficoltà perché non sanno dove lasciare la propria auto.

I parcheggi più capienti sono quello di "Papa" e quello della "Parrera", insufficienti nei periodi di maggiore afflusso turistico e richiedono agli interessati lunghi e tortuosi percorsi a piedi per raggiungere il centro cittadino. I turisti che soggiornano per almeno

un'intera giornata, o per periodi più lunghi, possono in qualche modo usare tali zone di sosta per gestire in maniera accettabile le loro vacanze. Ma da noi arrivano numerosi turisti di passaggio, i cosiddetti "mordi e fuggi", che, attratti dalla fama del "buon gelato di Pizzo", dalle meravigliose vedute del centro storico e dai tanti bellissimi scorci della nostra località, sostano per pochissimo tempo, qualche ora o anche meno, e non vogliono perdere molto tempo per parcheggiare la macchina. Per questi turisti, che, come abbiamo detto, sono molto numerosi, sarebbe necessario allestire delle zone di sosta appropriate vicine al centro storico, o raggiungibili in pochissimo tempo. I parcheggi della "Parrera", ad esempio, potrebbero essere ampliati con una serie di terrazze semicircolari a diversi livelli, valorizzando il burrone adiacente e, con un breve collegamento pedonale consentire ai turisti di raggiungere la zona dello "Spuntone". Altre zone di parcheggio si potrebbero ricavare nelle aree in prossimità della "Nazionale" ma per collegare le zone periferiche al centro storico e a quelle turistiche, come la "Madonnella di Piedigrotta", occorre potenziare il servizio "Navetta" con frequenti corse e facendo pagare ai passeggeri, se necessario alle Casse comunali, un minimo contributo.

Nella cosiddetta "Discesa dei Morti", che è il percorso più breve per raggiungere Piazza della Repubblica per chi proviene dalla SS18, accade che, nel periodo estivo, i pochi parcheggi usati dai residenti senza garage (e nel centro cittadino un garage è veramente merce rara) vengono occupati da turisti, che

non trovano di meglio per posteggiare la macchina. I residenti della zona, che abitualmente lasciano la propria auto lungo detta discesa, non trovano posto e sono costretti a fare il giro dalla piazza tante volte prima di trovarne, se sono fortunati, uno che nel frattempo si sia liberato. I meno fortunati sono costretti a lasciare la macchina a qualche chilometro di distanza e, sfiniti, dopo una giornata di lavoro, fare a ritroso il lungo tratto a piedi per raggiungere la propria casa.

La soluzione non potrebbe trovarsi nel rendere "riservato" il posto ai residenti, facendo pagare loro una congrua quota annuale e creando, nello stesso tempo, degli spazi riservati, per brevissime soste, ai turisti che devono fare al "centro" un acquisto rapido?

Se le difficoltà di sosta esistono per la maggior parte dei cittadini normalmente abili (che non hanno problemi di movimento), dobbiamo rilevare che per le persone disabili tali difficoltà si accentuano notevolmente. I posti destinati a quest'ultimi sono pochissimi nel centro cittadino e nel piazzale della stazione ferroviaria Vibo-Pizzo ne esiste, addirittura, solo uno. Questi posti sono spesso occupati da auto parcheggiate da persone insensibili e ineducate a cui poco importa se un disabile non può parcheggiare e non può svolgere quelle attività che lo fanno sentire vivo ed ancora utile alla società.

Nel piazzale della scuola elementare "San Sebastiano" sono stati delimitati, con vernice gialla, un posto macchina per disabili ed altri due, uno piccolo per un pulmino privato che accompagna i bambini, ed uno più grande per lo



scuolabus che accompagna gli alunni della scuola elementare. Queste piccole aree, delimitate di giallo, non sono fornite di appropriata segnaletica verticale, per cui molti le occupano creando enormi disagi agli aventi diritto, che rimangono fuori dalle zone di parcheggio a loro riservate. Così aumentano la confusione e gli intralci al normale deflusso dei mezzi. Qualche anno fa sembrava che le situazioni stessero evolvendo positivamente. Infatti, per un breve periodo, davanti alle scuole era stato istituito un servizio d'ordine utilizzando gli "Anziani attivi" e, per altro breve periodo, nel piazzale di "San Sebastiano" era stato destinato un vigile, o meglio una vigilessa, che curava in modo efficace la sistemazione delle macchine man mano che arrivavano e che restavano in attesa di prendere i bambini all'uscita della scuola. Ma sappiamo che le cose belle durano poco e, perciò, si è ritornati ben presto nella confusione perché sia gli "anziani attivi" che la vigilessa, dopo un poco, non si sono più visti. Ci chiediamo: perché chi di dovere non provvede a fare in modo che i parcheggi vengano meglio gestiti e utilizzati? Ci auguriamo che in merito ci venga data una risposta.

## dalla Provincia

## ASSENTE LA REGIONE

## LA PROVINCIA PARTE CON I LAVORI DEL TRATTO STRADALE VIBO MARINA-PIZZO

L'Assessore Gianluca Callipo:

**“la Provincia ha deciso di intervenire autonomamente con propri fondi per la realizzazione dei lavori che consentiranno l'apertura della strada per l'estate”**

Preso atto del silenzio della Regione, la Provincia di Vibo Valentia ha deciso di intervenire per riaprire il tratto della 522 tra Vibo Marina e Pizzo, chiuso da alcuni mesi a causa di una frana che interessa il versante collinare sul quale si dipana la strada. Dopo aver a lungo e insistentemente sollecitato la Regione e la Protezione civile affinché intervenissero per finanziare il costoso ma necessario intervento di consolidamento complessivo dello smottamento, l'Amministrazione provinciale ha deciso di intervenire direttamente con una serie di lavori provvisori che consentiranno quantomeno la riapertura della strada per alcuni mesi, in concomitanza dell'imminente stagione estiva.

Dalla chiusura dell'arteria, la Provincia - attraverso i suoi uffici tecnici - ha costantemente monitorato la frana, incaricando un geologo di stilare una relazione completa sul fenomeno per comprenderne le cause e poter progettare un intervento risolutivo. Dagli studi, condotti anche con carotaggi in profondità, è emerso un lento ma costante movimento franoso causato dalle infiltrazioni d'acqua, che interessa tutto il versante che dalla Statale 18 arriva sino alla linea ferroviaria sulla costa.

Una situazione, dunque, che esula dalle specifiche competenze dell'Ente in materia di manutenzione della rete viaria, ma riguarda il dissesto idrogeologico del territorio che dovrebbe essere affrontato con l'ausilio della Regione, anche per l'ingente quantità di risorse occorrenti. La spesa complessiva necessaria per intervenire in maniera risolutiva, infatti, è stata quantificata dagli ingegneri dell'Ente in un milione e mezzo di euro. Da qui la pressante richiesta alla Regione, attraverso comunicazioni ufficiali, affinché prendesse atto della situazione, anche in considerazione dell'importanza che riveste il tratto di strada presente nell'area della frana. Purtroppo, però, sino ad oggi non c'è stato alcun riscontro. Un

silenzio assoluto che la dice lunga sull'attenzione che viene riservata al territorio vibonese e che ha insinuato il sospetto che si sia voluto utilizzare questa vicenda per scopi politici. In diverse occasioni, infatti, il Comune ha puntato il dito contro la Provincia, cercando di ridimensionare la vicenda, riconducendola alle competenze in materia di gestione della rete viaria. Palazzo San Giorgio si è ben guardato dal coinvolgere l'assessore regionale Stillitani, che avrebbe potuto far valere la sua carica per sollecitare l'intervento della Regione. Intanto, però, la strada restava chiusa, con grande disagio per i residenti dell'area e con il rischio concreto di arrecare un considerevole danno al settore turistico.

«La Provincia, quindi, ha deciso di intervenire autonomamente con propri fondi - spiega Callipo - attraverso la realizzazione di lavori temporanei che consentiranno la riapertura della strada entro l'inizio di giugno e per tutto il periodo estivo. Uno sforzo considerevole, in un momento di particolare difficoltà finanziaria per le casse degli enti locali, ma necessario per superare l'impasse e salvare la stagione turistica. Come è facile intuire, sarebbe stato molto più logico che la Regione finanziasse prima l'intervento di consolidamento idrogeologico dell'intero versante, per poi, come Provincia, intervenire sulla strada. Ma ormai, con l'estate alle porte, non potevamo più aspettare una risposta che forse tarderà ancora molto ad arrivare, se mai arriverà.

Ovviamente, sebbene abbia un effetto temporaneo, l'intervento che l'Amministrazione provinciale sta attuando dà assolute garanzie di sicurezza, anche grazie al monitoraggio costante del movimento franoso, che attualmente, in seguito alla diminuzione stagionale delle precipitazioni, si è arrestato consentendo l'avvio dei lavori».

## PROGETTO VIVIBILE

## VARATA DALLA PROVINCIA OASI NATURALISTICA DELL'ANGITOLA

**L'Assessore Gianluca Callipo spiega un altro progetto per Pizzo promosso dalla Provincia. Inoltre, radicale azione di pulizia della Pineta Colamaio**

“ViVibile” è il progetto di pianificazione territoriale realizzato dall'Amministrazione provinciale, che punta alla riqualificazione urbanistica e ambientale della costa nel tratto tra Vibo Marina e Pizzo, con particolare riferimento all'oasi naturalistica dell'Angitola.

È qui, infatti, che verrà attuato il primo intervento previsto, relativo alla riqualificazione delle Dune dell'Angitola, che sono classificate a livello europeo come Sito di interesse comunitario (Sic), in forza delle peculiarità di un habitat raro e particolarmente vulnerabile, caratterizzato dall'interazione tra vento, mare, sabbia e vegetazione.

Le Dune dell'Angitola rappresentano infatti uno degli ecosistemi più fragili dell'intero territorio vibonese, perché formate da terreni prevalentemente sabbiosi, quindi, facilmente attaccabili dall'azione erosiva del vento e del mare, elementi che determinano al contempo la loro continua trasformazione.

Il problema, però, sorge quando le attività umane alterano questo equilibrio già molto precario, compromettendo le dinamiche naturali che assicurano l'esistenza dell'habitat, che - è bene sottolinearlo - contribuisce a proteggere la fascia costiera dall'azione distruttiva delle mareggiate, grazie a questa sorta di barriera di sabbia e vegetazione che costituisce le dune.

Un patrimonio da tutelare e valorizzare, dunque, nella volontà di salvaguardare la ricchezza ambientale anche in relazione alla risorsa turistica.

Grazie ad un finanziamento ottenuto dalla Provincia si interverrà innanzitutto per effettuare una radicale azione di pulizia della pineta in località Colamaio, oltre che per la valorizzazione degli spazi che già oggi vengono utilizzati per fare attività di atletica e jogging, anche mediante l'allestimento di alcuni punti per effettuare attività

motoria.

È necessario ricordare, infatti, che quest'area, oltre a essere frequentata da tanti cittadini per fare passeggiate in un ambiente più salubre, è utilizzata dagli sportivi dell'associazione pizzitana di atletica, per sopperire alle mancanze di una pista di atletica leggera comunale.

«Ancora una volta - spiega l'assessore provinciale al Turismo Gianluca Callipo - la Provincia promuove la realizzazione di un progetto che riguarda Pizzo. L'area che comprende le Dune dell'Angitola rientra nel territorio comunale e sarebbe auspicabile maggiore attenzione da parte di Palazzo San Giorgio per la tutela di questa straordinaria risorsa ambientale e paesaggistica. In attesa che ciò accada, la Provincia si è comunque attivata e porterà a termine un intervento che consentirà la riqualificazione dell'area e la valorizzazione di questo prezioso tesoro naturalistico».



a cura di Santino Galeano

## il Punto

## RIQUALIFICAZIONE URBANA? NO: PASTICCIO ALLA PIZZITANA “SOLO UN'ARLECCHINATA”

**Polemica per i materiali usati nel centro storico**

“Un'arlecchinata”. Non si può usare altra espressione ad osservare recandosi presso l'ufficio postale di piazzetta Procopio la scalinata che da piazza della Repubblica porta agli sportelli della società Poste SpA. Tale strada, denominata via Mattei, è stata interessata da lavori di riqualificazione della pavimentazione fatta per lo più da antichi blocchi di basalto di pietra lavica. Ebbene, piuttosto che integrare le parti ammalorate in cemento con materiale simile a quello già esistente, e che potrebbe essere recuperato dai tanti cumuli di basole sparsi per il paese, la gradinata è stata completata con nuove piastrelle di pasta vulcanica che nulla hanno a che vedere con i grossi ed antichi blocchi di pietra già in essere. E da ricordare, infatti, che tutta l'area interessata oggi ai lavori di rifacimento della pavimentazione, meglio nota come “ù chjanu”, è stata la prima zona di Pizzo che agli inizi del secolo scorso è stata pavimentata con le basole di origine vulcanica provenienti dal napoletano. Ma questi aspetti legati alla storia locale evidentemente sono sfuggiti ai progettisti, nonché alla stessa politica locale che ha commissionato l'opera e che ogni tanto dovrebbe farsi una ripassatina dei libri che raccontano la storiografia locale, quantomeno per imparare a salvare quelle poche testimonianze ancora rimaste, dando ai progettisti gli opportuni indirizzi. Insomma, anche in quest'area urbana si sta consumando nell'indifferenza generale la classica raffazzonata che contrasta fortemente con quell'azione di recupero storico sbandierata solo a parole e di cui la politica si fa sempre garante quando si vanno a progettare determinate opere pubbliche. A ciò aggiungasi l'altra arlecchinata che già si prospetta su via Bardari, dove un tratto di strada, come da progetto, sarà pavimentato con nuove piastrelle di pasta vulcanica, e l'altro con quelle rimosse da piazza della Repubblica. Insomma una pavimentazione “a puntate”. Non

meno lagnanze ha suscitato la sostituzione delle antichissime ringhiere tonde in ferro con la posa in opera di altre di forma tubolare che nulla hanno a che fare con la storiografia urbanistica locale a livello di arredo urbano degli antichi vicoli di Pizzo. Certo è che invece che preservare e, dove manca, recuperare nei materiali l'identità storica napitina, si persegue ancora la politica di combinare una sorta di “pasticcio alla pizzitana” che offende non solo l'antica architettura urbanistica dei caratteristici vicoli e delle piazzette di Pizzo, ma anche il gusto estetico delle vecchie maestranze che pur non avendo diplomi universitari e le moderne tecnologie oggi a disposizione, avevano di certo l'arte di accoppiare sapientemente i materiali e di tirare fuori anche nella pavimentazione di una piccola viuzza autentiche opere d'arte. Ma non meno lagnanze ha provocato anche la presa d'atto che le antiche basole rimosse venivano buttate in una discarica privata. Solo l'intervento di qualche cronista locale e dell'ex consigliere Saverio Militare ha salvato il salvabile, pretendendo che le basole quantomeno fossero accatastate in un'area di pertinenza comunale per un futuro recupero. Tuttavia è bene evidenziare anche l'indifferenza ormai cronica di gran parte della popolazione che ha smarrito del tutto quella cosiddetta “coscienza civica” che dovrebbe albergare in ogni singolo cittadino, perché poi alla fine il paese non è né del sindaco di turno, né tantomeno del progettista o del finanziatore dell'opera, ma bensì di tutta la collettività che dovrebbe essere orgogliosa di identificarsi nelle bellezze paesaggistiche e nelle valenze storiche e artistiche pervenute dai nostri avi, perle, queste, che in altri posti avrebbero fatto la ricchezza del territorio, ma che da noi, invece, sono viste talmente superflue da lasciare che vengano continuamente calpestate.

## PIZZO ACCAREZZA L'IDEA DI STACCARSI DALLA DIOCESI

**Proposta una petizione per l'accorpamento con Lamezia**

“Non possiamo parlare perché abbiamo fatto un voto di “ubbidienza e reverenza” verso il massimo pastore della chiesa diocesana e verso il padre spirituale”, però la delusione è stata palpabile anche sul volto di numerosi confratelli i quali anch'essi hanno ormai preso atto che la decisione della curia vescovile di rimodulare, dopo decenni, i classici riti della settimana Santa di fatto hanno cancellato con un colpo di spugna usanze, riti, credenze e anche passioni. E così, ad esempio, è bello menzionare la passione con la quale le nonne tramandavano alle nipoti il rito di mettere a dimora in una ciotola, quaranta giorni prima, i semi di grano, ceci e fagioli affinché poi i classici ciuffi giallognoli siano posti ai piedi dell'altare della reposizione che si andavano ad allestire in tutte le chiese del paese. Oggi, invece, anche questa usanza si è andata quasi del tutto a perdere perché i referenti delle chiese non parrocchiali probabilmente hanno seguito alla lettera le direttive diocesane tenendo il giovedì sera sbarrate le porte. Ma è stata soprattutto la proibizione della processione del sabato Santo a lasciare di più il segno nella collettività napitina, e non. Una giornata che fino a due anni fa la gente viveva con la chiesa, con le varie statue che rappresentavano le fasi della via crucis di Gesù e con l'Addolorata sin dalle prime ore del mattino e fino a notte fonda. Prima, con la lunga processione e con i preparativi per la stessa, la sera tardi con il mesto ritorno dell'Addolorata che veniva accompagnata lungo il percorso dal Calvario alla chiesa di San Giorgio da migliaia di persone. Insomma una giornata, il sabato santo, lunga ed intensa, e che si concludeva con la messa della gloria con le campane che suonavano a festa annunciando che Cristo è risorto. Ma il sabato Santo ormai per la collettività napitina è diventato una giorno qualsiasi, segnato però dal ricordo di ciò che ha rappresentato per generazioni di

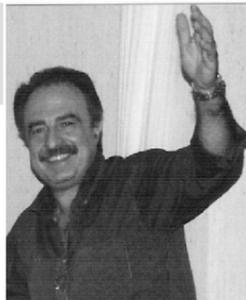
pizzitani quel santa giornata. Una giornata che le direttive diocesane hanno voluto che debba essere vissuta nella meditazione piuttosto che con le processioni. Ed in effetti in quella giornata facendo un po' il giro delle chiese napitine la cosa lampante che è emersa è stato proprio il vuoto assoluto dei banchi, con i santi a vegliare su di essi. Evidentemente i napitini hanno preferito “meditare” altrove, all'interno dei supermercati e dei centri commerciali ove il loro pensiero primario era su come dovevano imbandire la tavola per la Pasqua e la Pasquetta. Qualcun'altro, invece, ha preferito vivere la tradizione dei riti del sabato santo andando fuori diocesi, portandosi fino a Nocera Terinese, altri invece hanno fatto una capatina a Serra San Bruno dove l'antico rito della processione del sabato Santo permane perché il paese della Certosa ricade sotto una giurisdizione vescovile di Catanzaro Squillace. Insomma: paese che vai, religione che trovi. Verrebbe da pensare così, ma si sa che così non è. Certo la cittadinanza di Pizzo, credenti e non, è indispettita di questo stravolgimento di usanze e di riti inculcati nella memoria collettiva da generazioni in generazioni. C'è chi lo manifesta apertamente, e chi, per pudore religioso, non lo dice ma in cuor suo lo sente. Intanto la cosa certa è che qualcuno sta pensando seriamente ad allestire un comitato per una raccolta di firme da far pervenire ai vertici vaticani. Il tema è l'accorpamento della città di Pizzo alla diocesi di Lamezia Terme.

“In fin dei conti - sostengono i promotori dell'iniziativa - Pizzo guarda al mare e alla costa. La città di Lamezia è lì di fronte a noi, e una linea di confine ci divide dal territorio di Curinga, nel Lametino. Mileto, Tropea e Nicotera, sedi della giurisdizione vescovile, sono invece alquanto distanti”. Questa volta, almeno da quanto si percepisce, la popolazione napitina sembra davvero intenzionata a passare dalle parole ai fatti.

# il Racconto

## 'U Puliciaru

di Umberto Donato



Certo, voi giovani che oggidì siete abituati alle modernissime e sbirlucicanti multisale cinematografiche, dove andare a vedere "Avatar", casomai in 3D e col suono in Dolby Digital, sparanzati in ergonomiche poltroncine, sgranocchiando di tutto e bevendo di ...rutto, forse... forse riderete di me, della mia epoca e del mio vecchio e pulcioso cinemuccio di strapaese... E in effetti, a ripensarci bene, da ridere verrebbe pure a me, se non fosse che in noi vecchietti pensionati, si sa, la lacrimuccia prevarica sempre... Il nome del locale, un budello angusto, lungo e stretto, una sorta di corridoio largo insomma, era davvero altisonante "SUPER-CINEMA REALE" - ed il pittoresco proprietario, un milanese purosangue trapiantato, minuto e spiritato quanto e forse più di Luis De Funès, il celebre

attore comico francese, non si dava pace, ad alta voce, del fatto che "Stu cazzu di cinema è sempri chinu, ma 'a cassa è sempri vacanti...". La qual ricorrente frase, da lui gridata in calabrese, ma con uno spiccatissimo accento lombardo, nel buio del "Supercinema", stipato all'inverosimile anche di "portoghesi", a proiezione iniziata, strappava spesso molte più risate dello stesso film in programmazione. Il fatto è che le porte di accesso al locale erano nientemeno che 5, di cui ben 2, aperte per il ricambio dell'aria, situate dall'altro lato della biglietteria (sic!), nel grande androne di un palazzone avito ma incustodito... Architettura complicata, ma estremamente funzionale, specie per noi "mulacchiuni", ragazzotti di 12, 13 anni, che entravamo così di contrabbando alle quattro di pomeriggio e, se il film ci piaceva, ne uscivamo a tarda sera... giusto in tempo per portare a casa, se andava bene, solo qualche pulce o, se proprio

andava male, pulci e...pidocchi. Embè, erano tempi ancora duri per tutti, specie al Sud, e l'igiene, pubblica e personale, non è che fosse proprio in cima alla scala delle priorità vitali... a poco più di un decennio dalla fine della Seconda Guerra Mondiale... Comunque, "portoghesi" e parassiti esogeni a parte, il "SUPER-CINEMA REALE" era sempre pieno come un uovo, vuoi perchè era l'unico svago per la gente del paese e vuoi perchè la magia di quel lenzuolo bianco, su cui si dipanavano le immagini più disparate e si intrecciavano le storie più diverse, era a quel tempo in pieno rigoglio creativo, dopo vent'anni di asfissiante fascismo imperante. Il Neorealismo, che nelle infime salette di provincia come la nostra arrivava in forte ritardo, ma arrivava, proponeva infatti a quel tempo, nell'immediato dopoguerra, capolavori assoluti, come, cito a memoria, "Roma, città aperta" di Rossellini, "Ladri di biciclette" di De Sica, "Riso amaro" di De Santis, "Il ferroviere" di Germi, "I vitelloni" di Fellini... et cetera... Noi spettatori, adulti compresi, questi films, ad essere sinceri, non è che li capissimo pienamente fino in fondo, nel loro forte messaggio socio-politico ed etico, ma, inconsapevolmente, ci rendevamo in ogni caso conto della loro bellezza e della loro grandezza artistica. E ne restavamo comunque presi ed affascinati. Perchè, perchè... Perchè a quel tempo l'umanità degli uomini, anche se ancora dolente o forse soprattutto per questo, era ancora e come mai capace di meravigliarsi, di stupirsi, di abbandonarsi alla melodia dell'eterna canzone, del Bene e del Male, così, semplicemente, con candore ed innocenza, senza furbie mentali o sovrastrutture pseudo-culturali, sovente speciose ed artificiose come quelle che prevalgono oggi.

Arrivò poi, e con enorme successo, anche la risata più o meno grassa, liberatoria, con Totò, con Peppino De Filippo, con lo stesso De Sica... E... e arrivarono ANCHE, ma voi leggete "SOPRATTUTTO", la Pampanini, la Lollobrigida, la Loren, ecc... E con loro le primissime esposizioni, castigate ma ugualmente eccitanti, di gambe tortine e di seni straripanti dai corpetti... E "U Puliciaru",

letteralmente impazzi!!! A tal punto che il gemello separato alla nascita di Luis De Funès-proprietario-lombardo-del Supercinema, fu costretto a commentare nel suo esilarante dialetto meneghin-calabrese: "No' pozzu portari un film da Pampanini, ca 'sti figghj di buttana, 'i tantu chi z z u m b a n u... mi scascianu puru 'i seggi!!!"... Ove per "z z u m b a n u" debbasi intendere "esplosione di testosterone in giovani virgulti allupati"... Ancora dopo, giusto per far ammattire del tutto il povero "Meneghin Fottuto", arrivò in proiezione e deflagrò atomicamente... tenetevi forte, B.B... No, no... non una Legge Bossi-Berlusconi... ante litteram, ma BRIGITTE BARDOT, con il celebre film "Et Dieu créa la femme" per la regia di Roger Vadim... E Dio, veramente in quel film, per tramite del regista, io sono certo che volle mandarci a dire qualcosa di assolutamente sconvolgente a noi "mulacchiuni du Puliciaru", come a tutti i maschi del paese, "vecchi catananni" compresi! Brigitte non era, infatti, una donna come le altre, era "la donna", personificava cioè la quintessenza sublimata dell'Eros più assoluto e sconvolgente... E dire che non faceva nulla, ma proprio nulla di particolare. Semplicemente, "era" EVA. Ancor oggi, che è vecchia più di me, dallo sguardo e dalle movenze, la Bardot, BB per tutti e per sempre, riesce a far intravedere l'antica capacità di turbare e sedurre chiunque... Solo con un'occhiata. Distratta per giunta. E di questa verità incontrovertibile, vorrei qui chiamare a testimoniare un certo "Onorevolepercaso"... non foss'altro in quanto mio coetaneo...

Ma torniamo a bomba, che è meglio, cioè al glorioso e pulcioso "Supercinema Reale". Io mi rendo conto che chi mi starà leggendo, specie in Sicilia, non potrà fare a meno di notare i parallelismi evidenti del mio cinemuccio con il "Nuovo Cinema Paradiso", Oscar meritatissimo per Peppuccio Tornatore, ma ciò non fa altro che confermare, secondo me, l'uniformità delle realtà socio-culturali di quel tempo in tutto il Sud Italia. E torniamo a bomba per chiederci..., ma le donne, le ragazze, quelle vere, non quelle sul lenzuolo bianco dello schermo, ma quelle in carne e ossa, al "Supercinema Reale", ci stavano, c'erano, ci venivano o no? Sì e no... Mi spiego meglio... Dal lunedì al venerdì, di loro, "mangu l'adduru si sendia". Al sabato e alla domenica, se il tipo di film lo consentiva decorosamente, qualche ragazza carina, su, in loggione, militarmente intrupata a sedere tra padre e madre o fratello maggiore o zia anzianotta, o altro consanguineo di guardia, la potevi pure notare... Ma di sottocchi, ah..., di sfuggita, senza particolare insistenza di sguardo... dal basso della platea verso l'alto! E accadde di domenica..., una qualsiasi domenica d'agosto, con le cinque porte tutte aperte per la calura serale e per il fumo delle sigarette... che un'incantevole Lolita, con la coda bionda di cavallo e con un viso delizioso e malizioso per il nasino all'insù... mi trafisse il cuore per sempre, con tutte le frecce dell'arco di Cupido + quelle dell'arco di Robin Hood + quelle scagliate contro San Sebastiano Martire e + quelle ancora di tutti gli Arcieri Persiani alla Battaglia delle Termopili!!! Davano, quella sera, non lo scorderò mai, "Totò e Peppino divisi a Berlino". Ed io e la mia irraggiungibile, divina, nabokoviana creatura bionda, peggio dei due famosi comici eravamo messi... Io giù in platea, con la marmaglia, e lei su, nel microscopico loggione... riservato ai più abbienti. Il film, spassosissimo, era del 1961. Quella sera si era nel 1962..., io avevo all'incirca 16 anni, lei poteva averne sì e no 13 o 14..., 15 al massimo ed entrambi al massimissimo restammo come folgorati, miracolosamente catturati alla prima, reciproca occhiata casuale durante l'intervallo, tra il primo ed il secondo tempo del film... Io "smirciando" verso l'alto e lei sbirciando verso il basso...

Capii subito di aver trovato la mia piccola Brigitte Bardot, in miniatura, ma non poi così tanto... E decisi che dovevo assolutamente scoprire chi fosse, perchè non la conoscevo e, soprattutto, dove abitasse...

Quindi, alla fine del film, vedendola uscire assieme a due donne di una certa età (la mamma e una zia?), le seguii come Tom segue Jerry per le stradine semibuie del paese; quattrotto e senza farmi notare... Ma lei, la mia mini-BB, forse per l'arcano magnetismo che ci aveva subito irresistibilmente attratti sin dal primo sguardo, invece, mi notò... Tant'è che si voltò con discrezione verso di me, lontanuccio alquanto da loro, senza che le due Cerbere se ne avvedessero... E così, dopo un po' di cammino, mi portarono... mi portarono dritto-dritto in Caserma... Nel senso che, lo scoprii quella sera con un po' di preoccupazione, lei era senza dubbio una delle due figlie bellissime (ne avevo sentito parlare da qualche amico che le aveva intraviste, ma sempre accompagnate...) del nuovo Maresciallo dei Carabinieri, un siciliano sanguigno e incalzoso, insediato da poco nella locale stazione, con appartamento annesso, per la famiglia, come d'uso nella Fedelissima. Le due donne e la ragazza dai capelli d'oro e dal nasino all'insù, entrarono in caserma... Io rimasi, triste e cupo, nella piazzetta antistante, sotto un pallido lampione, a disperare tra me e me della speranza di poterla mai avvicinare o di farle avere un bigliettino amoroso, in quel bunker piantonato notte e giorno dai Carabinieri... Ad un tratto, però, nell'appartamento soprastante la caserma, si accese una luce, velata da una tenda bianca che sembrava un piccolo schermo cinematografico...



in forte ritardo, ma arrivava, proponeva infatti a quel tempo, nell'immediato dopoguerra, capolavori assoluti, come, cito a memoria, "Roma, città aperta" di Rossellini, "Ladri di biciclette" di De Sica, "Riso amaro" di De Santis, "Il ferroviere" di Germi, "I vitelloni" di Fellini... et cetera... Noi spettatori, adulti compresi, questi films, ad essere sinceri, non è che li capissimo pienamente fino in fondo, nel loro forte messaggio socio-politico ed etico, ma, inconsapevolmente, ci rendevamo in ogni caso conto della loro bellezza e della loro grandezza artistica. E ne restavamo comunque presi ed affascinati. Perchè, perchè... Perchè a quel tempo l'umanità degli uomini, anche se ancora dolente o forse soprattutto per questo, era ancora e come mai capace di meravigliarsi, di stupirsi, di abbandonarsi alla melodia dell'eterna canzone, del Bene e del Male, così, semplicemente, con candore ed innocenza, senza furbie mentali o sovrastrutture pseudo-culturali, sovente speciose ed artificiose come quelle che prevalgono oggi.

Arrivò poi, e con enorme successo, anche la risata più o meno grassa, liberatoria, con Totò, con Peppino De Filippo, con lo stesso De Sica... E... e arrivarono ANCHE, ma voi leggete "SOPRATTUTTO", la Pampanini, la Lollobrigida, la Loren, ecc... E con loro le primissime esposizioni, castigate ma ugualmente eccitanti, di gambe tortine e di seni straripanti dai corpetti... E "U Puliciaru",

letteralmente impazzi!!! A tal punto che il gemello separato alla nascita di Luis De Funès-proprietario-lombardo-del Supercinema, fu costretto a commentare nel suo esilarante dialetto meneghin-calabrese: "No' pozzu portari un film da Pampanini, ca 'sti figghj di buttana, 'i tantu chi z z u m b a n u... mi scascianu puru 'i seggi!!!"... Ove per "z z u m b a n u" debbasi intendere "esplosione di testosterone in giovani virgulti allupati"... Ancora dopo, giusto per far ammattire del tutto il povero "Meneghin Fottuto", arrivò in proiezione e deflagrò atomicamente... tenetevi forte, B.B... No, no... non una Legge Bossi-Berlusconi... ante litteram, ma BRIGITTE BARDOT, con il celebre film "Et Dieu créa la femme" per la regia di Roger Vadim... E Dio, veramente in quel film, per tramite del regista, io sono certo che volle mandarci a dire qualcosa di assolutamente sconvolgente a noi "mulacchiuni du Puliciaru", come a tutti i maschi del paese, "vecchi catananni" compresi! Brigitte non era, infatti, una donna come le altre, era "la donna", personificava cioè la quintessenza sublimata dell'Eros più assoluto e sconvolgente... E dire che non faceva nulla, ma proprio nulla di particolare. Semplicemente, "era" EVA. Ancor oggi, che è vecchia più di me, dallo sguardo e dalle movenze, la Bardot, BB per tutti e per sempre, riesce a far intravedere l'antica capacità di turbare e sedurre chiunque... Solo con un'occhiata. Distratta per giunta. E di questa verità incontrovertibile, vorrei qui chiamare a testimoniare un certo "Onorevolepercaso"... non foss'altro in quanto mio coetaneo...

Ma torniamo a bomba, che è meglio, cioè al glorioso e pulcioso "Supercinema Reale". Io mi rendo conto che chi mi starà leggendo, specie in Sicilia, non potrà fare a meno di notare i parallelismi evidenti del mio cinemuccio con il "Nuovo Cinema Paradiso", Oscar meritatissimo per Peppuccio Tornatore, ma ciò non fa altro che confermare, secondo me, l'uniformità delle realtà socio-culturali di quel tempo in tutto il Sud Italia. E torniamo a bomba per chiederci..., ma le donne, le ragazze, quelle vere, non quelle sul lenzuolo bianco dello schermo, ma quelle in carne e ossa, al "Supercinema Reale", ci stavano, c'erano, ci venivano o no? Sì e no... Mi spiego meglio... Dal lunedì al venerdì, di loro, "mangu l'adduru si sendia". Al sabato e alla domenica, se il tipo di film lo consentiva decorosamente, qualche ragazza carina, su, in loggione, militarmente intrupata a sedere tra padre e madre o fratello maggiore o zia anzianotta, o altro consanguineo di guardia, la potevi pure notare... Ma di sottocchi, ah..., di sfuggita, senza particolare insistenza di sguardo... dal basso della platea verso l'alto! E accadde di domenica..., una qualsiasi domenica d'agosto, con le cinque porte tutte aperte per la calura serale e per il fumo delle sigarette... che un'incantevole Lolita, con la coda bionda di cavallo e con un viso delizioso e malizioso per il nasino all'insù... mi trafisse il cuore per sempre, con tutte le frecce dell'arco di Cupido + quelle dell'arco di Robin Hood + quelle scagliate contro San Sebastiano Martire e + quelle ancora di tutti gli Arcieri Persiani alla Battaglia delle Termopili!!! Davano, quella sera, non lo scorderò mai, "Totò e Peppino divisi a Berlino". Ed io e la mia irraggiungibile, divina, nabokoviana creatura bionda, peggio dei due famosi comici eravamo messi... Io giù in platea, con la marmaglia, e lei su, nel microscopico loggione... riservato ai più abbienti. Il film, spassosissimo, era del 1961. Quella sera si era nel 1962..., io avevo all'incirca 16 anni, lei poteva averne sì e no 13 o 14..., 15 al massimo ed entrambi al massimissimo restammo come folgorati, miracolosamente catturati alla prima, reciproca occhiata casuale durante l'intervallo, tra il primo ed il secondo tempo del film... Io "smirciando" verso l'alto e lei sbirciando verso il basso...

Capii subito di aver trovato la mia piccola Brigitte Bardot, in miniatura, ma non poi così tanto... E decisi che dovevo assolutamente scoprire chi fosse, perchè non la conoscevo e, soprattutto, dove abitasse...

Quindi, alla fine del film, vedendola uscire assieme a due donne di una certa età (la mamma e una zia?), le seguii come Tom segue Jerry per le stradine semibuie del paese; quattrotto e senza farmi notare... Ma lei, la mia mini-BB, forse per l'arcano magnetismo che ci aveva subito irresistibilmente attratti sin dal primo sguardo, invece, mi notò... Tant'è che si voltò con discrezione verso di me, lontanuccio alquanto da loro, senza che le due Cerbere se ne avvedessero... E così, dopo un po' di cammino, mi portarono... mi portarono dritto-dritto in Caserma... Nel senso che, lo scoprii quella sera con un po' di preoccupazione, lei era senza dubbio una delle due figlie bellissime (ne avevo sentito parlare da qualche amico che le aveva intraviste, ma sempre accompagnate...) del nuovo Maresciallo dei Carabinieri, un siciliano sanguigno e incalzoso, insediato da poco nella locale stazione, con appartamento annesso, per la famiglia, come d'uso nella Fedelissima. Le due donne e la ragazza dai capelli d'oro e dal nasino all'insù, entrarono in caserma... Io rimasi, triste e cupo, nella piazzetta antistante, sotto un pallido lampione, a disperare tra me e me della speranza di poterla mai avvicinare o di farle avere un bigliettino amoroso, in quel bunker piantonato notte e giorno dai Carabinieri... Ad un tratto, però, nell'appartamento soprastante la caserma, si accese una luce, velata da una tenda bianca che sembrava un piccolo schermo cinematografico...

Ed su quello schermo, improvvisato e insperato, si proiettò, abbastanza nitido, l'inconfondibile profilo, con la coda di cavallo..., della mia bellissima, deliziosa e maliziosa, piccola "attrice" siciliana... che portando più volte la mano alle labbra, mi inondò di baci in bianco e nero che però mi colorarono perdutoamente l'anima e il cuore. Altro che il pulcioso "Supercinema Reale...!!! Quella sera vidi il più bel film della mia vita... anche di quella a venire... perchè sapevo con certezza che era stato proiettato per me... e solo per me. Avevo anch'io, insomma, come Roger Vadim con Brigitte Bardot, scoperto una stella... Una piccola, grande stella... di quelle che ti rischiarano la vita, nella luce soffusa del ricordo, per il resto dei tuoi giorni. Ed anche oltre.

Ed anche oltre.

Ed anche oltre.



letteralmente impazzi!!! A tal punto che il gemello separato alla nascita di Luis De Funès-proprietario-lombardo-del Supercinema, fu costretto a commentare nel suo esilarante dialetto meneghin-calabrese: "No' pozzu portari un film da Pampanini, ca 'sti figghj di buttana, 'i tantu chi z z u m b a n u... mi scascianu puru 'i seggi!!!"... Ove per "z z u m b a n u" debbasi intendere "esplosione di testosterone in giovani virgulti allupati"... Ancora dopo, giusto per far ammattire del tutto il povero "Meneghin Fottuto", arrivò in proiezione e deflagrò atomicamente... tenetevi forte, B.B... No, no... non una Legge Bossi-Berlusconi... ante litteram, ma BRIGITTE BARDOT, con il celebre film "Et Dieu créa la femme" per la regia di Roger Vadim... E Dio, veramente in quel film, per tramite del regista, io sono certo che volle mandarci a dire qualcosa di assolutamente sconvolgente a noi "mulacchiuni du Puliciaru", come a tutti i maschi del paese, "vecchi catananni" compresi! Brigitte non era, infatti, una donna come le altre, era "la donna", personificava cioè la quintessenza sublimata dell'Eros più assoluto e sconvolgente... E dire che non faceva nulla, ma proprio nulla di particolare. Semplicemente, "era" EVA. Ancor oggi, che è vecchia più di me, dallo sguardo e dalle movenze, la Bardot, BB per tutti e per sempre, riesce a far intravedere l'antica capacità di turbare e sedurre chiunque... Solo con un'occhiata. Distratta per giunta. E di questa verità incontrovertibile, vorrei qui chiamare a testimoniare un certo "Onorevolepercaso"... non foss'altro in quanto mio coetaneo...



Ma torniamo a bomba, che è meglio, cioè al glorioso e pulcioso "Supercinema Reale". Io mi rendo conto che chi mi starà leggendo, specie in Sicilia, non potrà fare a meno di notare i parallelismi evidenti del mio cinemuccio con il "Nuovo Cinema Paradiso", Oscar meritatissimo per Peppuccio Tornatore, ma ciò non fa altro che confermare, secondo me, l'uniformità delle realtà socio-culturali di quel tempo in tutto il Sud Italia. E torniamo a bomba per chiederci..., ma le donne, le ragazze, quelle vere, non quelle sul lenzuolo bianco dello schermo, ma quelle in carne e ossa, al "Supercinema Reale", ci stavano, c'erano, ci venivano o no? Sì e no... Mi spiego meglio... Dal lunedì al venerdì, di loro, "mangu l'adduru si sendia". Al sabato e alla domenica, se il tipo di film lo consentiva decorosamente, qualche ragazza carina, su, in loggione, militarmente intrupata a sedere tra padre e madre o fratello maggiore o zia anzianotta, o altro consanguineo di guardia, la potevi pure notare... Ma di sottocchi, ah..., di sfuggita, senza particolare insistenza di sguardo... dal basso della platea verso l'alto! E accadde di domenica..., una qualsiasi domenica d'agosto, con le cinque porte tutte aperte per la calura serale e per il fumo delle sigarette... che un'incantevole Lolita, con la coda bionda di cavallo e con un viso delizioso e malizioso per il nasino all'insù... mi trafisse il cuore per sempre, con tutte le frecce dell'arco di Cupido + quelle dell'arco di Robin Hood + quelle scagliate contro San Sebastiano Martire e + quelle ancora di tutti gli Arcieri Persiani alla Battaglia delle Termopili!!! Davano, quella sera, non lo scorderò mai, "Totò e Peppino divisi a Berlino". Ed io e la mia irraggiungibile, divina, nabokoviana creatura bionda, peggio dei due famosi comici eravamo messi... Io giù in platea, con la marmaglia, e lei su, nel microscopico loggione... riservato ai più abbienti. Il film, spassosissimo, era del 1961. Quella sera si era nel 1962..., io avevo all'incirca 16 anni, lei poteva averne sì e no 13 o 14..., 15 al massimo ed entrambi al massimissimo restammo come folgorati, miracolosamente catturati alla prima, reciproca occhiata casuale durante l'intervallo, tra il primo ed il secondo tempo del film... Io "smirciando" verso l'alto e lei sbirciando verso il basso...

Capii subito di aver trovato la mia piccola Brigitte Bardot, in miniatura, ma non poi così tanto... E decisi che dovevo assolutamente scoprire chi fosse, perchè non la conoscevo e, soprattutto, dove abitasse...

Quindi, alla fine del film, vedendola uscire assieme a due donne di una certa età (la mamma e una zia?), le seguii come Tom segue Jerry per le stradine semibuie del paese; quattrotto e senza farmi notare... Ma lei, la mia mini-BB, forse per l'arcano magnetismo che ci aveva subito irresistibilmente attratti sin dal primo sguardo, invece, mi notò... Tant'è che si voltò con discrezione verso di me, lontanuccio alquanto da loro, senza che le due Cerbere se ne avvedessero... E così, dopo un po' di cammino, mi portarono... mi portarono dritto-dritto in Caserma... Nel senso che, lo scoprii quella sera con un po' di preoccupazione, lei era senza dubbio una delle due figlie bellissime (ne avevo sentito parlare da qualche amico che le aveva intraviste, ma sempre accompagnate...) del nuovo Maresciallo dei Carabinieri, un siciliano sanguigno e incalzoso, insediato da poco nella locale stazione, con appartamento annesso, per la famiglia, come d'uso nella Fedelissima. Le due donne e la ragazza dai capelli d'oro e dal nasino all'insù, entrarono in caserma... Io rimasi, triste e cupo, nella piazzetta antistante, sotto un pallido lampione, a disperare tra me e me della speranza di poterla mai avvicinare o di farle avere un bigliettino amoroso, in quel bunker piantonato notte e giorno dai Carabinieri... Ad un tratto, però, nell'appartamento soprastante la caserma, si accese una luce, velata da una tenda bianca che sembrava un piccolo schermo cinematografico...

Ed su quello schermo, improvvisato e insperato, si proiettò, abbastanza nitido, l'inconfondibile profilo, con la coda di cavallo..., della mia bellissima, deliziosa e maliziosa, piccola "attrice" siciliana... che portando più volte la mano alle labbra, mi inondò di baci in bianco e nero che però mi colorarono perdutoamente l'anima e il cuore. Altro che il pulcioso "Supercinema Reale...!!! Quella sera vidi il più bel film della mia vita... anche di quella a venire... perchè sapevo con certezza che era stato proiettato per me... e solo per me. Avevo anch'io, insomma, come Roger Vadim con Brigitte Bardot, scoperto una stella... Una piccola, grande stella... di quelle che ti rischiarano la vita, nella luce soffusa del ricordo, per il resto dei tuoi giorni. Ed anche oltre.

letteralmente impazzi!!! A tal punto che il gemello separato alla nascita di Luis De Funès-proprietario-lombardo-del Supercinema, fu costretto a commentare nel suo esilarante dialetto meneghin-calabrese: "No' pozzu portari un film da Pampanini, ca 'sti figghj di buttana, 'i tantu chi z z u m b a n u... mi scascianu puru 'i seggi!!!"... Ove per "z z u m b a n u" debbasi intendere "esplosione di testosterone in giovani virgulti allupati"... Ancora dopo, giusto per far ammattire del tutto il povero "Meneghin Fottuto", arrivò in proiezione e deflagrò atomicamente... tenetevi forte, B.B... No, no... non una Legge Bossi-Berlusconi... ante litteram, ma BRIGITTE BARDOT, con il celebre film "Et Dieu créa la femme" per la regia di Roger Vadim... E Dio, veramente in quel film, per tramite del regista, io sono certo che volle mandarci a dire qualcosa di assolutamente sconvolgente a noi "mulacchiuni du Puliciaru", come a tutti i maschi del paese, "vecchi catananni" compresi! Brigitte non era, infatti, una donna come le altre, era "la donna", personificava cioè la quintessenza sublimata dell'Eros più assoluto e sconvolgente... E dire che non faceva nulla, ma proprio nulla di particolare. Semplicemente, "era" EVA. Ancor oggi, che è vecchia più di me, dallo sguardo e dalle movenze, la Bardot, BB per tutti e per sempre, riesce a far intravedere l'antica capacità di turbare e sedurre chiunque... Solo con un'occhiata. Distratta per giunta. E di questa verità incontrovertibile, vorrei qui chiamare a testimoniare un certo "Onorevolepercaso"... non foss'altro in quanto mio coetaneo...

Ma torniamo a bomba, che è meglio, cioè al glorioso e pulcioso "Supercinema Reale". Io mi rendo conto che chi mi starà leggendo, specie in Sicilia, non potrà fare a meno di notare i parallelismi evidenti del mio cinemuccio con il "Nuovo Cinema Paradiso", Oscar meritatissimo per Peppuccio Tornatore, ma ciò non fa altro che confermare, secondo me, l'uniformità delle realtà socio-culturali di quel tempo in tutto il Sud Italia. E torniamo a bomba per chiederci..., ma le donne, le ragazze, quelle vere, non quelle sul lenzuolo bianco dello schermo, ma quelle in carne e ossa, al "Supercinema Reale", ci stavano, c'erano, ci venivano o no? Sì e no... Mi spiego meglio... Dal lunedì al venerdì, di loro, "mangu l'adduru si sendia". Al sabato e alla domenica, se il tipo di film lo consentiva decorosamente, qualche ragazza carina, su, in loggione, militarmente intrupata a sedere tra padre e madre o fratello maggiore o zia anzianotta, o altro consanguineo di guardia, la potevi pure notare... Ma di sottocchi, ah..., di sfuggita, senza particolare insistenza di sguardo... dal basso della platea verso l'alto! E accadde di domenica..., una qualsiasi domenica d'agosto, con le cinque porte tutte aperte per la calura serale e per il fumo delle sigarette... che un'incantevole Lolita, con la coda bionda di cavallo e con un viso delizioso e malizioso per il nasino all'insù... mi trafisse il cuore per sempre, con tutte le frecce dell'arco di Cupido + quelle dell'arco di Robin Hood + quelle scagliate contro San Sebastiano Martire e + quelle ancora di tutti gli Arcieri Persiani alla Battaglia delle Termopili!!! Davano, quella sera, non lo scorderò mai, "Totò e Peppino divisi a Berlino". Ed io e la mia irraggiungibile, divina, nabokoviana creatura bionda, peggio dei due famosi comici eravamo messi... Io giù in platea, con la marmaglia, e lei su, nel microscopico loggione... riservato ai più abbienti. Il film, spassosissimo, era del 1961. Quella sera si era nel 1962..., io avevo all'incirca 16 anni, lei poteva averne sì e no 13 o 14..., 15 al massimo ed entrambi al massimissimo restammo come folgorati, miracolosamente catturati alla prima, reciproca occhiata casuale durante l'intervallo, tra il primo ed il secondo tempo del film... Io "smirciando" verso l'alto e lei sbirciando verso il basso...

Capii subito di aver trovato la mia piccola Brigitte Bardot, in miniatura, ma non poi così tanto... E decisi che dovevo assolutamente scoprire chi fosse, perchè non la conoscevo e, soprattutto, dove abitasse...

Quindi, alla fine del film, vedendola uscire assieme a due donne di una certa età (la mamma e una zia?), le seguii come Tom segue Jerry per le stradine semibuie del paese; quattrotto e senza farmi notare... Ma lei, la mia mini-BB, forse per l'arcano magnetismo che ci aveva subito irresistibilmente attratti sin dal primo sguardo, invece, mi notò... Tant'è che si voltò con discrezione verso di me, lontanuccio alquanto da loro, senza che le due Cerbere se ne avvedessero... E così, dopo un po' di cammino, mi portarono... mi portarono dritto-dritto in Caserma... Nel senso che, lo scoprii quella sera con un po' di preoccupazione, lei era senza dubbio una delle due figlie bellissime (ne avevo sentito parlare da qualche amico che le aveva intraviste, ma sempre accompagnate...) del nuovo Maresciallo dei Carabinieri, un siciliano sanguigno e incalzoso, insediato da poco nella locale stazione, con appartamento annesso, per la famiglia, come d'uso nella Fedelissima. Le due donne e la ragazza dai capelli d'oro e dal nasino all'insù, entrarono in caserma... Io rimasi, triste e cupo, nella piazzetta antistante, sotto un pallido lampione, a disperare tra me e me della speranza di poterla mai avvicinare o di farle avere un bigliettino amoroso, in quel bunker piantonato notte e giorno dai Carabinieri... Ad un tratto, però, nell'appartamento soprastante la caserma, si accese una luce, velata da una tenda bianca che sembrava un piccolo schermo cinematografico...

Ed su quello schermo, improvvisato e insperato, si proiettò, abbastanza nitido, l'inconfondibile profilo, con la coda di cavallo..., della mia bellissima, deliziosa e maliziosa, piccola "attrice" siciliana... che portando più volte la mano alle labbra, mi inondò di baci in bianco e nero che però mi colorarono perdutoamente l'anima e il cuore. Altro che il pulcioso "Supercinema Reale...!!! Quella sera vidi il più bel film della mia vita... anche di quella a venire... perchè sapevo con certezza che era stato proiettato per me... e solo per me. Avevo anch'io, insomma, come Roger Vadim con Brigitte Bardot, scoperto una stella... Una piccola, grande stella... di quelle che ti rischiarano la vita, nella luce soffusa del ricordo, per il resto dei tuoi giorni. Ed anche oltre.

letteralmente impazzi!!! A tal punto che il gemello separato alla nascita di Luis De Funès-proprietario-lombardo-del Supercinema, fu costretto a commentare nel suo esilarante dialetto meneghin-calabrese: "No' pozzu portari un film da Pampanini, ca 'sti figghj di buttana, 'i tantu chi z z u m b a n u... mi scascianu puru 'i seggi!!!"... Ove per "z z u m b a n u" debbasi intendere "esplosione di testosterone in giovani virgulti allupati"... Ancora dopo, giusto per far ammattire del tutto il povero "Meneghin Fottuto", arrivò in proiezione e deflagrò atomicamente... tenetevi forte, B.B... No, no... non una Legge Bossi-Berlusconi... ante litteram, ma BRIGITTE BARDOT, con il celebre film "Et Dieu créa la femme" per la regia di Roger Vadim... E Dio, veramente in quel film, per tramite del regista, io sono certo che volle mandarci a dire qualcosa di assolutamente sconvolgente a noi "mulacchiuni du Puliciaru", come a tutti i maschi del paese, "vecchi catananni" compresi! Brigitte non era, infatti, una donna come le altre, era "la donna", personificava cioè la quintessenza sublimata dell'Eros più assoluto e sconvolgente... E dire che non faceva nulla, ma proprio nulla di particolare. Semplicemente, "era" EVA. Ancor oggi, che è vecchia più di me, dallo sguardo e dalle movenze, la Bardot, BB per tutti e per sempre, riesce a far intravedere l'antica capacità di turbare e sedurre chiunque... Solo con un'occhiata. Distratta per giunta. E di questa verità incontrovertibile, vorrei qui chiamare a testimoniare un certo "Onorevolepercaso"... non foss'altro in quanto mio coetaneo...

Ma torniamo a bomba, che è meglio, cioè al glorioso e pulcioso "Supercinema Reale". Io mi rendo conto che chi mi starà leggendo, specie in Sicilia, non potrà fare a meno di notare i parallelismi evidenti del mio cinemuccio con il "Nuovo Cinema Paradiso", Oscar meritatissimo per Peppuccio Tornatore, ma ciò non fa altro che confermare, secondo me, l'uniformità delle realtà socio-culturali di quel tempo in tutto il Sud Italia. E torniamo a bomba per chiederci..., ma le donne, le ragazze, quelle vere, non quelle sul lenzuolo bianco dello schermo, ma quelle in carne e ossa, al "Supercinema Reale", ci stavano, c'erano, ci venivano o no? Sì e no... Mi spiego meglio... Dal lunedì al venerdì, di loro, "mangu l'adduru si sendia". Al sabato e alla domenica, se il tipo di film lo consentiva decorosamente, qualche ragazza carina, su, in loggione, militarmente intrupata a sedere tra padre e madre o fratello maggiore o zia anzianotta, o altro consanguineo di guardia, la potevi pure notare... Ma di sottocchi, ah..., di sfuggita, senza particolare insistenza di sguardo... dal basso della platea verso l'alto! E accadde di domenica..., una qualsiasi domenica d'agosto, con le cinque porte tutte aperte per la calura serale e per il fumo delle sigarette... che un'incantevole Lolita, con la coda bionda di cavallo e con un viso delizioso e malizioso per il nasino all'insù... mi trafisse il cuore per sempre, con tutte le frecce dell'arco di Cupido + quelle dell'arco di Robin Hood + quelle scagliate contro San Sebastiano Martire e + quelle ancora di tutti gli Arcieri Persiani alla Battaglia delle Termopili!!! Davano, quella sera, non lo scorderò mai, "Totò e Peppino divisi a Berlino". Ed io e la mia irraggiungibile, divina, nabokoviana creatura bionda, peggio dei due famosi comici eravamo messi... Io giù in platea, con la marmaglia, e lei su, nel microscopico loggione... riservato ai più abbienti. Il film, spassosissimo, era del 1961. Quella sera si era nel 1962..., io avevo all'incirca 16 anni, lei poteva averne sì e no 13 o 14..., 15 al massimo ed entrambi al massimissimo restammo come folgorati, miracolosamente catturati alla prima, reciproca occhiata casuale durante l'intervallo, tra il primo ed il secondo tempo del film... Io "smirciando" verso l'alto e lei sbirciando verso il basso...

Capii subito di aver trovato la mia piccola Brigitte Bardot, in miniatura, ma non poi così tanto... E decisi che dovevo assolutamente scoprire chi fosse, perchè non la conoscevo e, soprattutto, dove abitasse...

Quindi, alla fine del film, vedendola uscire assieme a due donne di una certa età (la mamma e una zia?), le seguii come Tom segue Jerry per le stradine semibuie del paese; quattrotto e senza farmi notare... Ma lei, la mia mini-BB, forse per l'arcano magnetismo che ci aveva subito irresistibilmente attratti sin dal primo sguardo, invece, mi notò... Tant'è che si voltò con discrezione verso di me, lontanuccio alquanto da loro, senza che le due Cerbere se ne avvedessero... E così, dopo un po' di cammino, mi portarono... mi portarono dritto-dritto in Caserma... Nel senso che, lo scoprii quella sera con un po' di preoccupazione, lei era senza dubbio una delle due figlie bellissime (ne avevo sentito parlare da qualche amico che le aveva intraviste, ma sempre accompagnate...) del nuovo Maresciallo dei Carabinieri, un siciliano sanguigno e incalzoso, insediato da poco nella locale stazione, con appartamento annesso, per la famiglia, come d'uso nella Fedelissima. Le due donne e la ragazza dai capelli d'oro e dal nasino all'insù, entrarono in caserma... Io rimasi, triste e cupo, nella piazzetta antistante, sotto un pallido lampione, a disperare tra me e me della speranza di poterla mai avvicinare o di farle avere un bigliettino amoroso, in quel bunker piantonato notte e giorno dai Carabinieri... Ad un tratto, però, nell'appartamento soprastante la caserma, si accese una luce, velata da una tenda bianca che sembrava un piccolo schermo cinematografico...

Ed su quello schermo, improvvisato e insperato, si proiettò, abbastanza nitido, l'inconfondibile profilo, con la coda di cavallo..., della mia bellissima, deliziosa e maliziosa, piccola "attrice" siciliana... che portando più volte la mano alle labbra, mi inondò di baci in bianco e nero che però mi colorarono perdutoamente l'anima e il cuore. Altro che il pulcioso "Supercinema Reale...!!! Quella sera vidi il più bel film della mia vita... anche di quella a venire... perchè sapevo con certezza che era stato proiettato per me... e solo per me. Avevo anch'io, insomma, come Roger Vadim con Brigitte Bardot, scoperto una stella... Una piccola, grande stella... di quelle che ti rischiarano la vita, nella luce soffusa del ricordo, per il resto dei tuoi giorni. Ed anche oltre.



# Arte e Poesia

a cura di Angelo Battista Silvestri

## ROCCO BUFFONE

### Un pennellata per volare

Sono andato a trovarlo nella sua spaziosa casa. Spaziosa per abitare e, necessariamente, per appendere i suoi numerosi quadri alle pareti. E' già da tempo che esce poco, accompagnato solo dal fratello



Francesco; normalmente rimane in casa a rimirar con i ricordi i momenti che l'hanno visto protagonista. Non sembra affatto un atteggiamento nostalgico, piuttosto un modo per affermare, a sé stesso più che ad altri, la propria presenza pittorica in un periodo caratterizzato da fermenti e proposte. Parla volentieri di quando dipingeva o utilizzava l'argilla, delle sue mostre a Pizzo - divenute una consuetudine negli anni '70 e '80 del Novecento - e della sua mai sopita passione per realizzare modellini. Nel dialogare, traspare un pizzico di orgoglio, una piccola vanità concessa poiché castigata.

Rocco Buffone nasce a Pizzo il 15 agosto 1942 da mamma Francesca e papà Giuseppe ed è ultimo di tre fratelli. Sin da giovanissimo ama manipolare i materiali come il legno ed il ferro, con i quali riesce a realizzare manufatti in miniatura. Contemporaneamente lo attrae la musica ed in particolare suonare il tam-tam. Il suo ideale è suonare la batteria, strumento con cui poter scaricare la propria energia. Tali preferenze saranno un riferimento, poi, nell'età adulta.

Ma è l'arte figurativa che, su tutto, lo stimola e lo interessa particolarmente, a tal punto che frequenta l'Istituto d'Arte di Vibo Valentia, dove ha la conferma della sua scelta e termina gli studi con la specializzazione in ceramica. Di seguito

fa esperienza con la ceramica in bassorilievo ed anche con la pittura, producendo, nel suo studio, lavori che man mano si discostano dalle fatture scolastiche, per sfociare in un personale ed autonomo

linguaggio di comunicazione. Non per questo abbandona la realizzazione di manufatti, da cui trae modellini in legno (barche, candelabri ecc.).

Il suo impegno quotidiano, però, ad un certo momento della sua esperienza, si identifica prioritariamente con ciò che lo fa esprimere in modo più congeniale: la pittura. Con i pennelli egli raffigura il territorio in cui vive, il paesaggio tipico del nostro paese in particolare: gli spazi urbani, gli scorcî, i tramonti. Tutte ambientazioni riportate sulla tela con i colori, però, filtrati dall'osservazione dell'autore. Buffone si sente in sintonia con la potenzialità dei segni e dei colori ed utilizza la china per i disegni e l'olio per le tele. Nel disegno mostra una struttura geometrica e prospettica che restituisce nella natura morta e nel paesaggio l'abilità tecnica acquisita.

Nelle tele mette in evidenza una stesura di toni a volte caldi, a volte freddi, risultato di contrastanti sensazioni ricevute dalla luce naturale. Le varie zone cromatiche sono omogenee, quindi equilibrate per infondere un univoco significato, senza intermittenza emozionale, e la composizione della scena, con i relativi piani, rispecchia la tradizione della scuola pittorica toscana. I colori sono visivamente tenui e mettono in evidenza una atmosfera evanescente, con superfici impalpabili e

quasi non appartenenti al mondo conosciuto.

Buffone si propone al pubblico, con le prime mostre personali di pittura, già nella metà degli anni '60 del '900. Ne sono testimonianze i locali del Castello Murat e dell'Edificio Scolastico della Scuola Elementare della città. Per molti anni, nelle serate agostane, la sua pittura trova in queste sedi l'opportunità di intesa con numerosi osservatori, visitatori locali e stranieri, che si soffermano con interesse davanti alle opere in mostra.

Nel corso degli anni, l'impegno di Rocco sarà presente in rassegne collettive ed in allestimenti di mostre personali, anche fuori Pizzo, con opere pittoriche che continuano a non seguire tendenze o stili preconstituiti, ma che traducono una intuizione propria dell'autore. La produzione corre sempre con convinzione verso una pittura trasparente, sfumata e lontana dalla materialità espressionista, per generare tratti surreali, all'interno, però, di un impianto figurativo volutamente educato da dettami classici. Tale modo di esprimersi lo accompagnerà sino alla sua maturità artistica, anzi di esso farà la sua bandiera in ogni occasione che capiterà di presentare le sue opere in pubblico, le sue fatiche di pittore.

Buffone riceve diversi riconoscimenti: targa della Pro-Loco di Pizzo, per opere di miniatura; Successivamente assegnazione di coppe o targhe: dal Comune di Pizzo, dalla città di Vibo Valentia, dalla Provincia di Catanzaro, dalla Regione Calabria, dal Lions Club di Vibo Valentia, da altri Comuni della Provincia.

Il pittore Rocco Buffone produce le sue opere per molti anni e sin verso la fine

degli anni '80 del '900, poi registra un progressivo abbandono in questo campo forse per motivi di salute. Attualmente è in ritiro a vita privata, ma rimane in lui la battuta pronta di un tempo. Una caratteristica che rappresenta, credo, la forza che lo tiene attento a ciò che avviene quotidianamente.

La riflessione che oggi possiamo fare sulle opere di Rocco Buffone ci impone di entrare in sintonia con le sue scelte. Dobbiamo, quindi, comprendere la materia colore che egli stende sulla tela e la percezione visiva cui questa rimanda. Il gioco del suo linguaggio di pittore è uscire dal reale per varcare la soglia della visione idealistica: una forma concettuale che si ritrova nell'arte moderna del '900.

La patina di colore pallido che pervade generalmente le sue tele, nasconde con aura forza una realtà non condivisa ed involuppa ed accompagna l'osservatore in una dimensione nuova. In questo, spesso, la sua pittura non cede alla tentazione di identificare un luogo specifico, preferendo una raffigurazione quasi neutra e un'illuminazione scenica atona nei rilievi, caratteristiche che imprimono un valore simbolico alle opere, a mo' di quintessenza espressiva della maturità. L'ardore del pittore vede un sito più in là: un'isola che non c'è, come indicato in una poetica canzone di Edoardo Bennato. In definitiva, Rocco Buffone produce una pittura che rimanda ad una realtà percepita in continuo divenire, difficile per chi si appropria alla corsa della vita. Una



gravosità per l'uomo in generale, maggiormente, forse, per lui e la sua sensibilità.

In questa chiave abbiamo: la tela con una barca in riva al mare, in attesa della sua guida per andare lontano, verso le fatiche

della pesca, o, ancora di più, verso un luogo bramato e senza affanni; la tela con un paesaggio rappresentato da semplici elementi urbani, popolato solo da oggetti stesi ad asciugare, senza estranea presenza animata che possa turbare, col suo fragore quotidiano, una esistenza pensata tutta per sé; la tela con un cavallo rappresentato nell'atto dello slancio, in tutta la sua tronfia potenza e mirabile bellezza, spesso sottomesso al giogo, similmente all'uomo quando viene privato della sua geniale capacità decisionale. Ecco alcuni esempi della pittura di Buffone. Altri suoi lavori sono il disegno a china, di vezzo virtuoso, ed il bassorilievo in ceramica, sulle fattezze del periodo romano, seppur con un taglio moderno.

L'autore scrive col pennello sulla tela ciò che i suoi sensi colgono dal vissuto: dai giorni gioiosi, dai giorni mesti.

A lui riconosciamo le qualità artistiche che scaturiscono da una evidente creatività.

Rocco Buffone si è adoperato in pittura con impeto e passione.

Lo dice con vigore e lo si deduce dai suoi lavori. Possiamo concludere che l'appagamento delle intime esigenze è fondamentalmente la motivazione più alta affinché un autore realizzi una sua opera. E di opere, il nostro autore, ne ha realizzate.

## DIALOGO IN RETE

**Angelo** - Pino, attendo sempre la tua risposta. Ciao, Angelo.

**Pino** - Caro Angelo, immagino tu ti riferisca alla proposta di fare qualche articolo sul giornale locale, ma devi sapere che io abito a Vibo da più di trent'anni e seguo pochissimo le situazioni pizzitane (al contrario di te che per quanto lontano ti tieni sempre aggiornato). Devi inoltre sapere che io utilizzo il computer quando qualcuno dei miei figli non lo utilizza, quindi raramente. Se mi trovo a casa e ne vedo uno libero, allora mi ci getto sopra come un falco, salvo a lasciarlo libero non appena il legittimo proprietario me lo richiede. Ma non è neanche questo il problema... Pino

**Angelo** - SCRIVERE

Pino, ti ho invitato non a scrivere del creato, sicuro un fare disperato, non sapendo dove era prima il mondo; non a dir se la mela era già lì che cresceva oppur l'uomo l'ha piantata, anche se proibita. Di tutto puoi dire ed anche raccontare. Forse è qui uno stimolo: della pietra che ci ha cullati prendere il bandolo per una storia d'innamorati, quali sempre si è del luogo che cresciuti ci ha. Orbene c'è soluzione al quesito posto: trascrivi quel che ricordi del paese nostro, sia bello, brutto, o sol gli accordi che musica fece vibrar un dì e quella terra assaporar. Puoi intender vana la presenza per cogliere di cose l'essenza.

**Pino** - La verità è che per scrivere articoli di giornale occorrono tante parole, ed io per mia natura, sono invece di poche parole. Per questo mi affascina la poesia, dove in pochi versi posso esprimere tante idee. Mi piace tanto invece stare all'aperto, passeggiare in riva al mare (spesso quello di Pizzo), andare in campagna (spesso quella di Pizzo), passeggiare a piedi, in bici o in macchina.

Spesso lascio la macchina sulla Nazionale e poi a piedi scendo a Pizzo a trovare mio fratello Gigi che si trova nella casa di mia madre sita nel centro storico. La prima volta che lo feci, dopo tanti e tanti anni, ne rimasi estasiato, perchè ho avuto modo di respirare quella stessa aria e riprovai tante vecchie sensazioni. Ricordo che quella sera ero a Bivona e spinto da un forte desiderio di vedere il cuore della mia bella Pizzo, mi ci recai, lasciando la macchina vicino il bar degli amici, ove comprai un cono al nocciola per scendere poi lungo le scalinate andando a zig zag per rivedere quante più case e luoghi possibili. Quella sera fui veramente felice; l'aria era calda, certamente in quelle case non abitavano più tante di quelle persone che avevo conosciuto trent'anni prima, ma le case ed i vicoli erano inalterati. Il fatto mi rese felice al punto che arrivato a casa di Gigi, quella sera, contrariamente al solito me ne andai quasi subito via; sentivo il



bisogno di fissare in versi la sensazione che avevo provato, che dovevo esprimere e far sentire a chi ama Pizzo come la amo io. Quasi di corsa ritornai in macchina e li presi carta e penna per descrivere la passeggiata nel mio paese...

**Pino** - PASSEGGIATA NEL MIO PAESE (già precedentemente pubblicata su Identità)

Per vicoli calmi stasera cammino, seguendo nell'aria l'effluvio marino che il vento trasporta, qual canto divino per animo amante, per me che dei luoghi conosco ogni casa e vo' respirando nell'aria ogni cosa: l'odore di malva, basilico, rosa. Gerani ai balconi, finestre fiorite, gradini affannosi, tortuose salite ed usci e portoni che tanto conosco. Mi sfilan d'avanti persone del posto, persone oggi vive, persone scomparse, girando fra i vicoli di case sparse.

**Pino** - Ringraziai in cuor mio quella sera il Dottor Novarese, che nel passato da Pretore di Pizzo, aveva ben vigilato, con "pugno di ferro e guanto di velluto" a che non si facessero scempi edilizi, e fui felice per il fatto che il centro storico ancora ne fosse indenne. Ben altra sensazione provai invece un giorno che volli rivedere la zona dell'acquedotto: Mi ci recai a riempire dei contenitori di

acqua e naturalmente la zona era completamente cambiata da come la ricordavo quando ancora non erano state costruite le case popolari.

La costruzione delle case popolari, nel complesso la trovai accettabile, sia come realizzazione progettuale, sia come spazi verdi e strade di disimpegno. Quando però, con le spalle all'acquedotto guardai verso la strada Nazionale, fu come se mi avessero dato un pugno nello stomaco. Una fila di costruzioni attaccate le une alle altre che alla vista non mostravano altro segno di continuità che l'ulteriore cementificazione. La mancanza di verde fra un palazzo e l'altro m'incupì, da quel giorno evitai di tornare a prendere acqua a Pizzo, ed ancora oggi sento un malessere nelle viscere pensando all'ingordigia che spinge l'uomo ad andare contro l'interesse generale, contro l'estetica e contro la bellezza, che quando si crea rimane nel tempo e nei cuori delle persone. Amo comunque Pizzo e tutte le persone che la rispettano.

In questo caso, non ho avuto alcun animo di scrivere dei versi. Cosa avrei dovuto dire?

Ciao Angelo, scusami, ma mia figlia son già due volte che mi chiede il computer ed ora è proprio innervosita. Un caro abbraccio Pino...

**Pino** - Caro Angelo, come vedi, ti torno a scrivere, avendo lasciato il mio discorso precedente a metà. Infatti ti avevo parlato della brutta sensazione e quindi del dispiacere che avevo avuto guardando dalla zona acquedotto lo spazio intercorrente fra le case popolari e la strada statale, fin quasi al bivio della nazionale. La mancanza di verde e la



cementificazione esasperata, hanno rovinato la mia escursione e non ho potuto trovare neanche le tracce del mondo che ricordavo. Non mi sono sentito di scrivere direttamente in merito, perchè non mi è mai andato a genio parlar male di Pizzo,

ma la delusione che ho provato quel giorno, la ho ugualmente espressa in versi, esprimendo il mio sentire sia pur riferendomi a luoghi diversi e mai visitati o conosciuti, per dire a tutti che alle esigenze abitative bisogna accomunare quelle ambientali ed il verde. Gli alberi, i fiori, sono funzionali alla stessa natura umana. La poesia è titolata:

**Pino** - IL DISTRUTTORE

Fornace incandescente divora l'Amazzonia e l'occhio che percorre l'orizzonte di plaga in plaga, s'adombra all'agonia che più non paga. Il giallo ingoia il verde e lo smeraldo; avanza il grigio per far posto al nero, degli alberi rimane il cimitero. Di bianco resta un fiore per sognare: nel moscerin volante vedere un elefante che vola sopra un baobab gigante; nel piccolo lombrico un treno elastico grande e magnifico o fra le costellazioni cercar del vecchio mondo le visioni, ricordi di colori ed emozioni. Finita l'escursione rimane il rito, dell'uomo che rende il mondo distrutto e inaridito.

Ciao Angelo. Un abbraccio, Pino Durante.

# Invito alla lettura

di Giovanna Barcherini

## IL SUCCO DELLA VITA

Sappiamo che leggere libri contribuisce ad alimentare la conoscenza e la riflessione sui problemi del vivere sociale e che una Biblioteca ben fornita e organizzata, se da un lato può stimolare i giovani ad incontrarsi e attingere conoscenza, aiutandoli nella loro formazione e per la loro vita, dall'altro è utile agli adulti che vogliono continuare il percorso di formazione ed informazione. Ma, soprattutto, è un appuntamento imprescindibile per gli anziani, in quanto l'incontro con l'Autore (seppure virtuale, tra le righe delle pagine da lui scritte) rappresenta il ritrovarsi in compagnia di una persona colta e interessante, che per di più si è scelta, e serve a colmare il vuoto che l'età porta in un'esistenza molto spesso caratterizzata da sconforto e solitudine. Mi permetto, a questo fine, di dare il mio personale contributo indicando un libro, che a mio parere, può stimolare interessi e considerazioni di varia natura, più vicini ad un lettore adulto ma certamente comprensibili e utili anche ai ragazzi, come lo sarebbe ascoltare i racconti di un nonno che ha vissuto intensamente. La realtà che viene in esso rappresentata, riguarda circostanze e riti della cultura contadina del Monferrato, che tuttavia potranno

essere sicuramente gustati con l'emozione del ricordo personale o familiare anche in un paese di mare, perché i sentimenti ivi espressi sono universali.

Il libro è scritto da **Enzo Bianchi**, fondatore e priore della Comunità monastica di Bose in Piemonte, ed edito da Einaudi. L'Autore è conosciuto dal grande pubblico perché spesso ha partecipato a trasmissioni televisive di approfondimento culturale, ma dovrebbe esserlo anche ai lettori di Identità perché nel gennaio del 2009, era stato consigliato di leggere un altro suo libro: **Pane di ieri**, che apriva questo filone in cui l'autore ripercorre, attraverso i suoi ricordi di un'Italia rurale, luoghi e immagini della sua vita.

Il pregio di entrambi i libri è che si leggono d'un fiato e lasciano dentro un senso di pace e di serenità, quasi una riconciliazione con se stessi per la riscoperta del succo della vita.

Questo secondo libro, scritto a fine 2010, si intitola **Ogni cosa alla sua stagione** e sembra completare il percorso narrativo della vita dell'Autore iniziato con il libro precedente.

E' un tributo ai luoghi vissuti ed alle

persone incontrate, rivisitati dall'angolazione dell'esperienza di una persona che sente l'incedere della vecchiaia e scandisce i propri ricordi per trovarvi il senso dell'esistenza.

L'Autore esalta il silenzio della sua vita monastica trascorsa in cella, il luogo da dove "osservo il mondo... dove si può dare del tu a Dio... lì ho capito che la passione della parola, della comunicazione, e quindi della comunione, richiede l'arte del silenzio e della solitudine".

Il racconto parte proprio da quella cella per svolgersi attraverso le stagioni dell'uomo e della natura, richiamando aromi, sapori, luci, luoghi, sentimenti, incontri, ricorrenze: tanti momenti in cui stupore, sofferenza, allegria hanno forgiato una vita giunta quasi al traguardo, dove la vite e il vino hanno un posto centrale, "parole legate al lavoro, alla fatica, all'attesa" che nella Bibbia sono metaforicamente "sintomo di amicizia e di amore", e ancora oggi nella nostra vita indicano "realità bisognose di ... alleanza: tra l'uomo e la terra, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e la donna, tra l'uomo e l'amico".

Attraverso una piacevole carrellata di

sensazioni e avvenimenti, riferiti a circostanze, persone e luoghi del Monferrato, Torino e la comunità di Bose, in cui è trascorsa la vita di Enzo Bianchi, ma anche a luoghi dell'anima, analoghi a quelli della nostra vita, egli affronta anche il tema dell'amore, "non in quella modalità cui la mia vita monastica o, meglio, la mia verità mi ha chiesto di rinunciare, ma in una forma 'altra', anch'essa intensa," cioè quella dell'"apertura alla fraternità in cui si condividono beni materiali e spirituali, in cui fratelli e sorelle si sottomettono l'uno all'altro" nel segno della carità.

Ho trovato efficace ripercorrere insieme al Priore della Comunità di Bose tanti momenti della storia del nostro Paese, dove il messaggio dell'autore arriva forte e chiaro: la vecchiaia insegna a gustare ogni giorno del presente e del proprio vissuto.

La frase più bella e significativa del libro è riportata sul quarto di copertina: "Quest'anno ho piantato un viale di tigli, li o piantati per rendere più bella la terra che lascerò, li ho piantati perché altri si sentano inebriati dal loro profumo, come lo sono stato io da quello degli alberi



ENZO BIANCHI  
OGNI COSA  
ALLA SUA STAGIONE

*piantati da chi mi ha preceduto. La vita continua e sono gli uomini e le donne che si susseguono nelle generazioni, pur con tutti i loro errori, a dar senso alla terra, a dar senso alle nostre vite, a renderle degne di essere vissute fino in fondo".*

Sono centoventisette pagine intense di emozioni, non perdetele.

### SEGRETISSIMO GLI ULTIMI EROI

1576

### SEGRETISSIMO GLI ULTIMI EROI

#### Vincent Spasaro ASSEDIO

**Sarajevo, ventre nero delle guerre balcaniche. Sarajevo, città di assassini. Sarajevo, cratere di furia. E a Sarajevo, in un palazzo devastato, c'è la stanza 41, dove gli uomini sembrano svanire nel nulla e dove la realtà diventa puro delirio. Chi è il Cieco, l'uomo eternamente vestito di nero che sembra vedere oltre l'invisibile? Chi è Elena Hahn-Kraus, troppo infida e troppo amica della truppa? Dove conducono i misteriosi corridoi che si dipanano in un sottosuolo senza fine? Per Stefan Weiss, agente di una forza di protezione interna all'ONU, la stanza 41 è l'enigma cruciale. Più della guerra, più delle stragi, più della sua stessa vita. Un enigma destinato a portarlo fino al centro dell'ultimo labirinto. Luogo dal quale potrebbe non esserci ritorno.**

**Dalle oscure visioni di un nuovo talento, un dark thriller che infrange ogni regola.**

VINCENT SPASARO  
ASSEDIO

Benvenuti nel buio

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO  
IMAGE EDITOR: GIACOMO SPAZIO MOJETTA  
PROGETTO GRAFICO: LUCIO NICAMUSO  
IMMAGINE DI COPERTINA:  
© FRANCO BRAMBILLA

LIBRI - TER.  
Sped. in abbon. postale da Urbino C.M.P.  
Autor. Post. 2762/2 del 4.3.1977



9 771120 523540



€ 4,50 (in Italia)



N. 1576  
Periodico  
mensile  
Giugno 2011

## Metti la tua pubblicità su Identità

contribuisci alla vita del  
periodico della tua Città

per inserzioni scrivi a:  
[italiapera@libero.it](mailto:italiapera@libero.it)

## Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:  
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.  
Stampa n. 8579  
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:  
Via Sabotino, 31  
00195 Roma

Redazione di Pizzo  
e-mail: [gdeiorgi@libero.it](mailto:gdeiorgi@libero.it)

Autorizzazione Trib. di Roma  
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione  
Impaginazione: Simona Toma

Stampa:  
PAPRINT s.n.c.

[www.paprint.it](http://www.paprint.it)  
[info@paprint.it](mailto:info@paprint.it)  
tel. 0963 263703  
fax 0963 260217  
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

## Note sull'autore

Vincent Spasaro è nato a Roma nel 1972 e cresciuto a Pizzo, è laureato in Lettere e vive a Piacenza, dove lavora come copywriter e insegnante di arti marziali.

E' arrivato finalista al premio Urania Mondadori negli anni 2001, 2002, 2003 e, nel 2002, al

premio Solaria della Casa Editrice Fanucci.

Dirige e cura la collana 'Fantastico ed altri orrori' della Casa Editrice 'il Foglio' di Piombino.

E' autore di diversi racconti di fantascienza pubblicati su riviste specializzate.

Ha collaborato al settimanale 'Carta' con articoli di critica cinematografica e di arti marziali.

Ha partecipato ai corsi di sceneggiatura presso la RAI di viale Mazzini di Roma.

Nel 2000 ha concorso al premio di poesia 'Rhegium

Julii' ottenendo il 'Premio speciale Città di Reggio Calabria'.

E' risultato primo al concorso 'Premio nazionale di poesia "Luisa Racioppi"'.  
E mail: [goticofuturo@yahoo.it](mailto:goticofuturo@yahoo.it)

## Benedetto Musolino ed il Risorgimento

di Orlando Accetta

Per Risorgimento, nell'accezione comune, viene inteso quel lungo processo caratterizzato da idee, convinzioni e azioni, anche sanguinose, che diedero inizio alla costituzione dell'Unità d'Italia, ma non della sua Unificazione.

Unità di governo, unità di amministrazione, unità d'imposizioni tributarie, unità di esercito e quant'altro, non "senza" ma "contro" la volontà e l'appoggio della massa popolare. Unità imposta con la forza dall'alto, specialmente nei riguardi del Meridione, caratterizzata almeno da quattro elementi che dovrebbero essere approfonditi con onestà storica: 1) Le mire espansionistiche del Regno Sardo-Piemontese di Vittorio Emanuele, di Camillo Benso di Cavour (che ne fu la mente) e di Giuseppe Garibaldi (che ne fu il braccio armato); 2) La preponderante adesione della Massoneria italiana, francese e soprattutto inglese, che fece di tutto per demolire la figura di Ferdinando II di Borbone, monarca del Regno delle Due Sicilie, anche con ingenti elargizioni di finanziamenti; 3) Il grande impiego finanziario dei borghesi e dei potenti dell'economia inglese; 4) Il tradimento dell'alta gerarchia dell'esercito borbonico e di diversi alti membri della stessa corte di Ferdinando II; 5) La robusta influenza della Mafia

siciliana che sostenne la guerra civile organizzata e portata avanti da Garibaldi, egli stesso massone perché già iscritto fin dal 1844 a Montevideo, che sicuramente non avrebbe potuto conquistare il Sud con soli 1.089 uomini, mal vestiti, mal pagati e male armati.

Il pizzitano Benedetto Musolino<sup>(1)</sup>, fu un indiscusso e importante attore di quel movimento che prese il nome di Risorgimento, il quale nel 1832, a soli 22 anni, fondò a Catanzaro la "Setta dei Figlioli della Giovine Italia" (diversa dalla "Giovine Italia" fondata da Giuseppe Mazzini a Marsiglia nel luglio 1831) di cui scrisse il "Catechismo", accolta tra gli altri da Luigi Settembrini, Saverio Bianchi, Gregorio Aracri, Raffaele Anastasio, Girolamo Arcovito. L'Unità che fu fatta, bisogna renderlo evidente, non fu quella che avrebbe voluto e ipotizzato Benedetto Musolino, ma nemmeno quella di Mazzini e di Garibaldi.

Egli fu deputato al parlamento napoletano nel 1848, combatté per la difesa di Roma e Venezia nel 1849, fu il primo a sbarcare in Calabria la notte dell'8 agosto 1860 al comando di 200 garibaldini, preparando il successivo sbarco di Garibaldi, avvenuto il 19 agosto.

Sin dal 1861 fece parte del primo Parlamento di Torino, eletto nel collegio di Monteleone (oggi Vibo Valentia), s'interessò di problemi di politica internazionale, tra l'altro affrontando compiutamente il problema del sionismo nazionale ed europeo, ideando un programma per la costituzione in Palestina di uno stato ebraico fin dal 1847. Non fu mazziniano e non fu garibaldino pur se aiutò Garibaldi, mentre fu sempre autonomo nelle idee, nei programmi, nei progetti.

Unanimemente è riconosciuto il carattere autonomo della setta di Musolino, al quale, a differenza di Mazzini, interessava soprattutto il problema umanitario, morale e sociale, prioritario a quello della stessa unità italiana, per pervenire alla trasformazione della società in senso democratico ed ugualitario. In grande maggioranza i carbonari calabresi aderirono alla setta di Benedetto Musolino, mentre trascurabile, fino al 1848, è stata l'adesione alla setta mazziniana. Scopiti erano la cacciata dello straniero, l'abbattimento dell'assolutismo, l'unità nazionale, la dittatura rivoluzionaria del partito democratico, ma il fine ultimo era la radicale trasformazione della società,

con la soluzione finale del problema umanitario.

«La Setta della Giovine Italia Meridionale aveva due gradi. Nel primo erano ammessi i Figlioli della Giovine Italia (FDGI), nel secondo erano compresi i Padri della Missione Suprema (PDMS). I primi erano tutti giovani soldati...

I Padri della Missione Suprema erano uomini provetti e di scienza, intesi a studiare, e a suo tempo attuare le leggi e riforme che dovevano essere la sorgente ed il palladio della libertà, della prosperità e della grandezza della nazione, incominciando dalla riforma sociale. Due sono le cause delle umane agitazioni e collisioni: la violenza e la miseria. Ma la miseria influisce assai più della violenza».

Benedetto Musolino, già allora, denunciava la dilagante corruzione esistente nel Regno savoiardo dopo l'Unità nazionale, dimostrando di essere un vero e proprio veggente, di quanto è accaduto anche nella prima repubblica e continua ad accadere nella seconda repubblica, specialmente con l'approvazione di leggi e leggine che tutte vanno a tutela dei potenti, dei ricchi, dei forti, trascurando la povera gente, cioè l'aspetto sociale quale da lui propugnato: «A chi crede di

potere impunemente continuare a battere la strada finora seguita (quella della corruzione, ndr) io dirò che così facendo, noi, a somiglianza della nave capitata nella fatale cerchia della voragine di Maelström<sup>(2)</sup>, ci avviciniamo lentamente ogni giorno a quell'abisso, che ci inghiottisce».

Il 30 aprile scorso, presso il Museo della Tonnara della Marina di Pizzo, si è svolto un convegno storico avente come oggetto "La Calabria ed il Mezzogiorno nel Risorgimento", nel corso del quale si è voluta esaltare la figura di Benedetto Musolino, misconosciuto e negletto anche nella sua città natale, che lo ha sempre trascurato e mai studiato, né nelle scuole né dagli pseudo intellettuali locali, vibonesi e calabresi.

Nell'occasione si sono registrati interessanti e dotti interventi che, a nostro parere, dovrebbero essere sbobinati, trascritti e divulgati: "Benedetto Musolino tra memoria e oblio" (dott. Saverio Musolino); "Benedetto Musolino e la questione ebraica" (prof. Carlo Primerano); "Benedetto Musolino e i calabresi nel Risorgimento" (prof. Vincenzo Cataldo); "I Valori repubblicani nel Risorgimento" (Prof. Placido Currò); "Il Risorgimento visto dal Mezzogiorno" (prof. Saverio Di Bella).



Convegno storico "La Calabria ed il Mezzogiorno nel Risorgimento: Benedetto Musolino Pizzo, 30.4.2011 - Sala del Museo della Tonnara



Convegno storico "La Calabria ed il Mezzogiorno nel Risorgimento: Benedetto Musolino Pizzo, 30.4.2011 - I relatori: Carlo Primerano, Saverio Musolino, Saverio Di Bella, Vincenzo Cataldo, Placido Currò

1) Riferimenti dal sito ufficiale <http://www.benedettomusolino.it/>

2) Il Maelström (in norvegese *moskstraumen*, "corrente di Mosken") è un fenomeno simile a un vortice, causato dalla marea lungo la costa atlantica della Norvegia, nei pressi dell'arcipelago delle Isole Lofoten, che si estende a Nord-est tra le contee di Nordland e Troms.

# Sport Ieri

di Angelo Battista Silvestri

## INCONTRO CON GIOVANNI ARACRI (detto Gianni 'i Lisa)



### SPORT E SOLO SPORT

Se si vuole incontrare Giovanni Aracri nel periodo della bella stagione bisogna andare a trovarlo nei pressi del campo sportivo, alla Marinella, dove attende ad un posteggio per auto. E' là che mi sono recato e l'ho visto serenamente seduto in

una di quelle sedie di metallo leggero e plastica, nei primi giorni dello scorso settembre. Stava all'aperto, ma riparato dal sole, a meditare in quelle ore pomeridiane, dove, tra bianchi cirri, riverberavano ancora i forti raggi quotidiani dell'astro fiammeggiante. Era attorniato dalla sua famiglia, moglie e figli, e si godeva il relax che l'aria di mare favoriva. Oggi Aracri è una

persona anziana, ma ancora di spirito, allegra, che intercala con aneddoti i ricordi dei tempi in cui faceva il calciatore. Tiene testa a tutti, ma sempre con rispetto dell'interlocutore. Mi ha accolto con un grande sorriso e alla mia richiesta di raccontare, per il giornale, le sue esperienze nel calcio si è dichiarato subito disponibile. Non aveva con sé, però, il materiale fotografico con cui desiderava dare testimonianza alle sue dichiarazioni e mi ha fissato l'appuntamento per il giorno seguente.

Ci siamo rivisti nel pomeriggio successivo e mi ha intrattenuto piacevolmente parlando del calcio che ha giocato a Pizzo da giovanissimo e di quello dell'inizio anni '50 del Novecento, ricordando

il gioco svolto, sui campi, con i compagni di squadra della Prima Divisione e della Promozione. Ma lo faceva in modo un po' frammentario, per la memoria sfocata dal tempo trascorso. Ha evocato anche le sue esperienze sportive fatte fuori di Pizzo, quando da giovane andò a giocare in Veneto. La raccolta di fotografie che mostrava dava riscontro alle sue parole, anche se non c'era nessun dubbio sulla veridicità di quel che in generale diceva. Tra una foto

e l'altra si fermava, rammentava e traeva spunto per una battuta benevola ed un sorriso di compiacimento, giustificato, per tutto ciò che aveva vissuto. Lo assisteva, principalmente, il figlio, che era attento con affetto e orgoglio ai particolari della vita del padre, interamente dedicata allo sport. Non è un caso che, dopo moltissimi anni da calciatore ed allenatore all'interno del campo sportivo "Vincenzo Tucci", oggi Aracri sia al di fuori di esso, a ridosso del muro di cinta, tutto il giorno nel periodo estivo, come a non voler staccarsi da un luogo per lui importante, naturale vincolo, a mo' di cordone ombelicale. Giovanni Aracri ha 89 anni e il suo mondo, all'esterno della famiglia, lo ritrova in quel campo sportivo, che forse considera un tempio.

Giovanni Aracri è nato il 20 gennaio 1922 a Pizzo. Dal 1933, ancora giovanissimo, ha iniziato a giocare con i suoi coetanei, sfruttando ogni occasione di spazio che era possibile adattare al gioco del calcio. Da subito ha fatto esperienza di gruppo ed ha acquisito le prime abilità per affrontare gli incontri di squadra.

Nel Secondo dopoguerra si trovava residente a San Donà del Piave ed in quella zona nord d'Italia ha giocato con successo come calciatore ala destra, in diverse squadre locali: San Donà del Piave, Portogruaro, Trieste, Venezia, Udine. Il suo scatto, seppur egli non era alto di statura, è stato apprezzato in territorio fuori Pizzo.

Nei primi anni '50 del Novecento, ha esordito nel campo di Don Titta, già dal 1936 adibito al calcio, giocando in squadra di Prima Divisione. I suoi compagni di gioco erano quelli già menzionati nel precedente articolo sul calcio, giovani entusiasti e di talento nello sport, tanto che alcuni di essi hanno giocato successivamente da professionisti. Nel raccontare, Giovanni Aracri lamentava una non buona memoria per date e nomi e quindi ha ricordato solamente alcuni dei suoi compagni di gioco: Nino e Alfonso Tozzo, Ricciuti, Fozzello, Barbieri; Pizzonia, Licastro, Sardanelli, Rotolo, Murrura, La Pietra, Feroletto. Quanto basta per inquadrarlo tra gli sportivi pizzitani che

hanno rappresentato l'inizio della rinascita calcistica della nostra città, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si ricorda un particolare: Aracri portava sul campo di calcio suo figlio Emanuele Francesco, di circa cinque anni, vestito di tutto punto da calciatore, e prima dell'inizio di partita lo teneva per mano schierato assieme ai giocatori perché facesse da mascotte della squadra di Prima divisione.

A metà anni '50 del '900, è stato costruito a Pizzo il già menzionato campo sportivo di via Prangi, Marinella, - intitolato a Vincenzo Tucci, asso del calcio napitano del passato - ed il nostro Gianni 'i Lisa ha continuato a giocare nella Prima Divisione e poi nella squadra della Promozione, con la società cittadina "Polisportiva Pizzo", riscuotendo simpatia e successo per le sue azioni estroverse in campo. Qualche anno ancora nel nostro paese e dopo è stato ingaggiato come ala destra in varie squadre della Provincia di Catanzaro. Anche lì si è fatto valere, per diversi campionati, pur non essendo più giovane. Ma il suo fisico era ancora quello di uno sportivo allenato e capace di dare filo da torcere anche ad avversari più giovani di lui.

### CHIUDE IL RUOLO DI CALCIATORE

Solo negli anni inizio '70, del '900, Gianni 'i Lisa ha terminato la carriera di calciatore. Gli è capitato, però, ancora di giocare: a 57 anni si è trovato capitano nella squadra della Sorianese, dove si è difeso tenendo testa a chi lo marcava.

Lasciando il ruolo di calciatore, non ha lasciato quello di sportivo. Ha iniziato a fare l'allenatore, preparando i giovani calciatori di Pizzo e di altri paesi limitrofi. Il nuovo ruolo lo ha impegnato, però, maggiormente nello stadio cittadino della Marinella, di cui, col passare degli anni, è divenuto custode e verso cui ha sempre mantenuto un attaccamento di particolare affetto. Gianni 'i Lisa sente ancora oggi quel campo sportivo come il luogo che lo ha visto protagonista e personaggio stimato, assieme ai suoi compagni di calcio. Di Gianni 'i Lisa calciatore possiamo dire, in effetti, che è sempre stato accolto con simpatia dal pubblico di ogni stadio e che oggi riporta alla memoria i bei tempi in cui il calcio di Pizzo era vincente nelle diverse competizioni di Prima Divisione e Promozione.

Aracri si infervora ancora adesso, da vecchio sportivo, rammentando in particolare qualche sua azione sul campo. Riferisce che i tifosi pizzitani, nei momenti cruciali del gioco, urlavano nello stadio: "Gianni 'i Lisa è 'nu campion e quando tira faci gol". Giovanni Aracri è stato inserito in un importante elenco: "Dizionario dei tecnici del calcio italiano". Forse dovrebbe essere menzionato anche tra i cantastorie del territorio, poiché si è esibito in vari paesi con canti popolari calabresi, accompagnandosi con la chitarra ed intrattenendo il pubblico nelle feste di piazza.

Oggi egli desidera ringraziare tutti i tifosi, in particolare quelli di Pizzo, per la fiducia e la stima che gli hanno tributato nel corso della sua carriera; ed, ancora, le varie Amministrazioni succedutesi nel nostro Comune, che gli hanno sempre conferito l'incarico di custode nel campo sportivo "Vincenzo Tucci".

Forse, aggiungiamo noi, è stata data una sorta di riconoscimento per il suo amore verso il campo sportivo, come verso lo sport del calcio.



Come si diceva all'inizio, nel periodo estivo Aracri gestisce assieme alla famiglia un posteggio per auto, a ridosso del "suo" campo sportivo.

Qui, i suoi ricordi vanno ai momenti gratificanti del suo gioco sui campi, raccontati agli avventori tra sorrisi, cortesia ed ottimismo.

Pizzo non può fare a meno di vedere in Giovanni Aracri, detto Gianni 'i Lisa, un bell'esempio di sportivo napitano per ogni età.



# Sport Oggi

di Santino Galeano

## La Publiemme Pizzo vola in serie B1 Festa grande in città

Dimenticate per un giorno le problematiche politiche locali, la città la sera del 7 maggio scorso si è vestita a festa con i colori del giallo e del blu, ossia con i colori sociali della Publiemme Group Pizzo, la società di pallavolo che ormai da tre anni sta facendo sognare i sempre più numerosi appassionati di questa disciplina sportiva. La conquista della B1, che era giunta già con una giornata di anticipo rispetto al termine del lungo e combattuto campionato, la città l'ha voluta salutare insieme ai suoi beniamini al termine della partita casalinga con il Punto Casa Messina. Alle 19, 53, l'ora che ha sancito il termine dell'incontro che ha visto l'ennesima vittoria casalinga della formazione gialloblu, il Palarcobaleno è esploso in un boato di gioia che ha mandato in visibilio le centinaia e centinaia di spettatori presenti. Un abbraccio corale, lunghi applausi, tappi di spumante che volavano in aria, sventolio di bandiere ed inni ai giocatori hanno chiuso il romanzo della B2 e ne hanno festosamente



aperto un altro che si prospetta ancora più interessante, più combattivo, più coinvolgente e certamente più prestigioso. Un sogno diventato realtà, e la promozione nella B1 di pallavolo è una tappa che è stata condivisa da tutta una città con cortei festanti di autovetture che hanno percorso in lungo e in largo fino a tarda sera le vie della cittadina. Insomma, entusiasmo alle stelle per la gran massa di sportivi napitini che era ormai dagli inizi degli anni sessanta che avevano finito di sognare allorquando a tenere desto il prestigio sportivo della città sui

campi di calcio della Calabria c'era la locale squadra capitana dal leader Gianni Fanello. E in città c'è chi, nel ricordo di quell'epoca sportiva, è ritornato a sognare. Altri tempi, altre passioni, verrebbe da dire, ma l'orgoglio di avere oggi una società, una squadra e uno sponsor che rappresentano la città oltre i confini regionali, è qualcosa che inorgoglisce ogni singolo napitino. Ciò è dato anche dall'attaccamento con il quale numerosi sportivi e tanti ragazzi di qualsiasi età stanno vivendo le gesta della Publiemme Pizzo, paragonabile all'intensità e alla passione con la

quale i loro padri e i loro nonni hanno vissuto il periodo d'oro del calcio napitano. In questo campionato, infatti, non sono mancate le lunghe trasferte dei tifosi a bordo di pulman per seguire ed incitare la squadra anche fuori Calabria. Del resto la «matricola terribile», come ormai è definita negli ambienti della pallavolo la Publiemme Pizzo, ha lasciato il segno della sua invincibilità in quasi tutti i parquet ove è approdata. Tre promozioni di fila, record su record battuti, e quest'anno, specie nelle partite casalinghe, un ritmo vincente da autentico rullo compressore che

non ha lasciato nemmeno un punto ai propri avversari. Qualsiasi squadra che è arrivata al Palarcobaleno, sia dalla Calabria che dalla Basilicata o dalla Sicilia, si è dovuta inchinare alla supremazia di una squadra che mandava in visibilio anche i numerosi ragazzini che la seguivano e che idealmente vorrebbero emulare le potenti schiacciate dei vari Presta, Kiossev, Sacco e del super idolo Ballico. Un ambiente atletico e dirigenziale davvero sano quello della Publiemme Pizzo, al quale ha fatto da cornice per tutto il campionato un pubblico composto, sportivo, ed orgoglioso dei propri beniamini che rispondono ai nomi di Andrea Neri, Fabrizio Ferraiuolo, Andrea Calabrò, Andrea Presta, Antonio Malluzzo, Giovanni Sacco, Andrea D'Agostino, Velizar Kiossev, Vittorio Butera, Luca Ballico, Francesco Mandaliti, Mario Sacco, Checco Defina e coach Cesare Pellegrino. Un sogno che tutti si augurano che continui a lungo con nuove vittorie e nuovi traguardi.

# Tradizione

di Angelo Battista Silvestri

## VIAGGIO TRA I BAR GELATERIA CAFFETTERIA

### I bar caffetteria Settima puntata

Dopo aver ricordato i bar della piazza della città, volgiamo ora l'attenzione ad un locale della parte nuova di Pizzo e presentiamo un altro Bar Gelateria Caffetteria, il "Bar degli Amici".

Questo Bar è relativamente recente, essendo sorto a metà degli anni '60 del Novecento.

A gestirlo è un personale giovanile, ma di lunga esperienza e per anni sotto la guida del primo proprietario: Pippo De

Maria, un protagonista già ricordato nella nostra rassegna di gelatieri, colui che aveva precedentemente gestito per diversp tempo il "Bar Dante".

Il locale si trova lungo la strada nazionale, una zona che non fa parte della storia passata della città, ma di quella più recente, ma non per questo meno importante.

A Pizzo le Caffetterie hanno origine tra Ottocento e Novecento, sull'espe-

rienza nazionale, mentre i Bar Gelateria, come li intendiamo oggi, si sono sviluppati successivamente e precisamente ne Secondo dopoguerra. Nella zona Nazionale la loro diffusione è avvenuta contemporaneamente alla espansione urbanistica del paese, a partire dagli anni '70 del '900, manifestatasi ai piedi dei monti e proprio lungo la strada statale 18.

Si sono aperti, quindi, i locali che oggi fanno vetrina nel nostro recente assetto

cittadino, in cui sono evidenti il mutamento di abitudini e di gusti registrati nella società, in generale, negli ultimi quarant'anni.

Il "Bar degli Amici" ha significato, data la sua localizzazione, una attrazione per gli avventori automobilisti di passaggio sulla già menzionata strada statale, ma è diventato anche punto di incontro per affezionati frequentatori locali e di altri paesi.

I Bar Gelateria Caffetteria di Pizzo,

oggi, svolgono un servizio di classe ed anche il "Bar degli Amici" è conscio del suo alto livello artigianale e della sua professionalità, che soddisfa le diverse esigenze del pubblico.

La specialità gelatiera pizzitana è stata protagonista, nel 1999, della trasmissione televisiva di RAI2 "Festa del Gelato", che ha permesso una maggiore conoscenza dei nostri pregiati gelati di Pizzo.

## Il Bar degli Amici Gelateria Caffetteria

Il locale ha aperto i suoi battenti nell'anno 1966, per volontà di Pippo De Maria, che aveva una precedente e lunga esperienza di gelatiere a Pizzo e in Sicilia, sua Regione d'origine. Dopo anni di successo, nel 1972 esso è passato alla gestione di Maria Ceravolo e del marito Carmelo Monteleone. L'attuale gelatiere del "Bar degli Amici" ha ereditato dal primo proprietario la passione per il gelato artigianale ed oggi produce, con vanto, i molti gusti apprezzati dalla clientela.

Il locale, negli ultimi anni, si è imposto ad una clientela sempre più vasta. Anche gli stranieri che soggiornano a Pizzo lo frequentano, specie d'estate, per non privarsi della sua arte gelatiera, prima di tornare al loro Paese d'origine.

Nel passato, con la sua pregressa tradizione, la casa forniva un servizio di bar e prodotti di gelateria, come Cassate, Creme di vari gusti, Nocciola Imbottita, Granita di limone, di Mandorla, di Caffè, di Fragola, Coni da

passaggio ecc. Prodotti tutti lavorati artigianalmente e che tuttora il cliente può ritrovare e gustare, anche con maggiore varietà di scelta.

Le specialità che si possono trovare sono: Tartufo Classico di Pizzo (nocciola, cioccolato, fondente, ricopertura di cacao); Semifreddo Principe di Monaco (semifreddo e gelato di pistacchio ed altro); Gelato Mattonella (gianduia e nocciola+cioccolato fondente); Cassata di Fragola Imbottita (panna+gelato di fragola ed altro).

E' ricercato oltre che da una clientela del territorio, da quanti provengono da altre Province, da turisti ed avventori che transitano sulla strada statale, da quanti prediligono gustare una specialità della gelateria della casa.

Nel corso degli anni, il

locale, con un arredo elegantemente classico e accogliente, è stato visitato da vari personaggi, tra cui alcuni attori di Zelig (Paolo Bisio e suoi colleghi), fermatisi per assaggiare un gelato artigianale tipico.

I tavolini, comodi ed all'ombra, in un ampio piazzale antistante il locale, accolgono i clienti in un clima di cortesia e professionalità, per fare gustare le specialità offerte nel menu.



## Visto da Genova

a cura di Giuseppe Raffaele

### Per migliorare il suo turismo Pizzo ha bisogno di spiagge pulite

La stagione estiva è ormai alle porte e l'appello che rinnova ogni anno al Comune di Pizzo è per la pulizia delle spiagge.

Il mare è una componente essenziale della vita pizzitana e con i suoi odori, colori e sapori ci procura momenti di vera e intima gioia.

Per le attività turistiche pizzitane la salvaguardia della balneabilità del mare rappresenta una priorità.

Le piogge incessanti e le mareggiate invernali hanno portato sulle spiagge detriti e rifiuti che bisogna eliminare.

Particolare attenzione va rivolta alla spiaggia di Piedigrotta, meta di turisti per una chiesetta che è unica nel suo genere.

Oltre all'impegno del Comune e della Protezione Civile occorrono risorse anche da parte della Regione.

Mare pulito vuol dire turismo che, come afferma il nostro Assessore alla Provincia Callipo, rappresenta una delle voci principali dell'economia locale.

### Il pericolo delle macchine in doppia fila

Il traffico a Pizzo è sempre stato il tasto dolente della vita cittadina: nel periodo estivo, poi, è particolarmente caotico e rappresenta un problema che si trascina da anni ma non è mai stato affrontato con determinazione per essere risolto.

La famosa bretella stradale che dal vecchio scalo doveva congiungersi a Via Nazionale è sempre stato un sogno appeso alle buone intenzioni. Eppure questa bretella avrebbe potuto snellire un traffico che incide negativamente sulle attività commerciali e artigianali pizzitane.

A questo punto, in assenza di opere strutturali, faccio appello al senso civico e alla collaborazione della cittadinanza. In particolare voglio ricordare che lasciare le macchine in doppia fila significa rallentare ulteriormente il traffico e provocare incidenti.

In Via Prangi non esistono marciapiedi e le macchine in doppia fila mettono a rischio l'incolumità dei pedoni.

La stessa situazione si riscontra in Via Nazionale e provoca inquietudine nella popolazione.

E' importante, allora, che il buon senso illumini la coscienza di ogni cittadino.

### Genova punta maggiormente sulle riparazioni navali

La tendenza a costruire navi tra le 140 e 150 mila tonnellate costringe Genova a puntare sulle riparazioni delle vecchie unità perché non possiede bacini della lunghezza di 300 metri. La compagnia di navigazione Carnival, che controlla la genovese Costa, possiede 98 navi da crociera e ogni anno "rifà il trucco" a 4-6 navi; a queste si aggiungono le 42 navi della Royal Caribbean e le 11 della MSC che hanno la necessità di essere sempre in ordine. Da questi dati scaturisce la considerazione dei cantieri genovesi ad impegnarsi nelle opere di riparazione piuttosto che in quelle di costruzione.

Le uniche strutture che possono costruire navi di grosso tonnellaggio sono quelle della Fincantieri a Monfalcone e Marghera in Italia, quelle Stx a Saint Nazaire in Francia, di Turku in Finlandia e quelle della Meyer Werft a Papenburg in Germania.

Tra il 2001 e il 2004 le navi da crociera in costruzione avevano in media 960 cabine e 24.000 posti letto, tra il 2007 e il 2010 la media delle cabine è salita a 1.260 e quella dei posti letto a 25.200. Già oggi, su 23 navi in consegna per il 2012, 12 superano le 100 mila tonnellate. Essendo le navi sempre più grosse, 6-8 unità per anno, la metà rispetto all'ultimo decennio, saranno in grado di coprire la crescita del mercato globale che salirà dagli attuali 17 milioni di passeggeri ai 25,5 milioni previsti per il 2020.

### Tagli eccessivi alla sanità pubblica, particolarmente in Calabria

Uno dei diritti, sanciti dalla Costituzione, a cui non si può rinunciare è quello della sanità: in questo comparto non si possono fare scelte sbagliate e tagli che destano preoccupazione tra i cittadini. La riduzione delle spese può essere fatta individuando ed eliminando gli sprechi, nell'ambito di un dialogo costruttivo con tutti gli operatori e i fruitori del servizio sanitario. I politici non hanno pensato che, ridimensionando o chiudendo gli ospedali piccoli, si intasano quelli più grandi a discapito della qualità delle prestazioni fornite. Gli abitanti della Calabria hanno bisogno di un'assistenza qualitativa adeguata agli standard nazionali. Il Presidente della Regione Scopelliti ha detto che in Calabria ci sono alcuni ospedali da riconvertire o da chiudere perché sono improduttivi e non sono finalizzati ai bisogni del territorio. In Calabria pesano molto sui costi della sanità i ricoveri inappropriati, quelli cioè che potrebbero essere evitati se sul territorio ci fosse una rete efficiente di assistenza: per esempio, chi soffre di patologie croniche come il diabete o le malattie broncopulmonari, con età compresa tra i 54 e i 74 anni, ha maggiori possibilità di essere ospedalizzato rispetto ad un cittadino del Nord Italia. La Calabria, nell'assistenza ai broncopneumopatici, con 342,92 ricoveri ogni 100 mila abitanti, è al penultimo posto nella classifica nazionale e all'ultimo posto per quanto riguarda lo scompenso cardiaco, con 493,56 ricoveri ogni 100 mila abitanti. Per tasso di ospedalizzazione complessivo la nostra regione è tra le ultime cinque, che, non a caso, comprendono la

Campania e la Sicilia, già commissariate perché presentano i deficit di bilancio più pesanti. La Calabria è ultima nella spesa per assistenza farmaceutica con 277 Euro pro-capite, più della Sicilia, 265 Euro, del Lazio, 250,90 Euro e della Puglia, 248,20 Euro. Solo il 25,8% delle donne calabresi tra i 50 e i 69 anni, ultimo posto in Italia, si sottopongono allo screening mammografico previsto dal programma di prevenzione del tumore al seno. In termini di prestazioni ospedaliere, una volta programmato l'intervento chirurgico, il paziente dovrebbe essere ricoverato 1 giorno prima dell'operazione: il dato della Calabria è di 1,8 giorni, più della media nazionale di 1,38 giorni ma meno del Lazio, 2,24 giorni e del Molise con 2,3 giorni. L'oncologia, l'ortopedia e la cardiologia interventistica sono i settori, con più richieste di prestazioni, che causano l'esodo dei pazienti calabresi verso le altre regioni; seguono la chemioterapia, gli interventi per le artrosi al ginocchio e i disturbi cardiovascolari: in totale la percentuale dei ricoveri in altre regioni è del 18,67%, la più alta del Sud Italia. E' pur vero che l'attuale periodo di recessione presuppone l'eliminazione degli sprechi e il contenimento della spesa pubblica ma, anche a fronte dei tagli per 8 miliardi di Euro subiti dal Servizio Sanitario Nazionale, il piano di rientro dal deficit della Regione Calabria, con 18 ospedali su 42 da riconvertire e 1.200 posti letto da eliminare, sembra decisamente drastico: a mio parere, anziché tagli "lineari" sarebbe opportuno individuare e fare scelte mirate alle reali esigenze e alla peculiarità del territorio, al fine di non penalizzare i cittadini calabresi.

Segue da pag. 1

#### Intervista a Gianluca Callipo

l'immobilismo degli uffici comunali e l'umiliazione che sono stati costretti a subire i cittadini quando si recavano in Comune e non trovavano nessuno che potesse aiutarli.

Avrei ripercorso la storia infinita dell'ascensore, che è ancora lì ad arrugginire, le false promesse sulla riqualificazione del porto e sull'aumento degli approdi turistici, la scandalosa svendita delle aree standard, la cementificazione di via Nazionale, la mancata razionalizzazione urbanistica della città, gli enormi disagi subiti puntualmente in alcune zone a causa della mancanza di infrastrutture primarie come le fognie, i disservizi nell'erogazione dell'acqua potabile, la scarsissima attenzione dimostrata nei confronti degli esercenti commerciali e degli operatori turistici, l'assenza totale di un programma di promozione territoriale che restituisca a Pizzo la dignità che merita nel panorama regionale e nazionale. Insomma, avrei cercato di mettere la maggioranza e il suo sindaco dinnanzi alle proprie responsabilità.

Responsabilità pesanti, che lasciano una città in ginocchio e che impongono a chiunque voglia contribuire seriamente alla rinascita di Pizzo di rimboccarsi le maniche per risalire la china e voltare finalmente pagina".

#### Risalire la china... che intende?

"Credo che sia arrivato il momento per Pizzo di tornare a essere protagonista nelle dinamiche economiche e culturali, non soltanto della provincia vibonese, ma di tutta la regione. Sebbene sia giovane, ricordo che fino ad una quindicina d'anni fa Pizzo lottava alla pari con Tropea per il primato turistico locale.

Oggi questa competizione, questa voglia di primeggiare, non si avverte più come prima. Ebbene, dobbiamo recuperare l'orgoglio della nostra identità territoriale, sconfiggendo il fatalismo che anni di cattiva amministrazione hanno alimentato. Pizzo ha tutte le potenzialità per rinascere e sveltare nel panorama turistico nazionale, bisogna soltanto crederci e lavorare duro per riuscirci".

A cura di G.B.C.

*Momenti che restano nel cuore*

Al Popilia Country Resort uno scenario naturale di rara bellezza farà da cornice al Vostro giorno più bello.

La struttura, che si affaccia sullo splendido Golfo di Sant'Eufemia, dispone di ampi ambienti esterni ed interni per un ricevimento di classe in un'atmosfera suggestiva ed affascinante.

La spettacolare posizione panoramica offrirà uno sfondo incantevole per un romantico taglio della torta, creando un evento indimenticabile che vi resterà per sempre nel cuore.

Località 'Cuta' - Pizzo - Maierato (VV)  
Tel.: 0963.264252 / 9962500  
popiliaresort.it

**CALLIPO**  
CROU

**Popilia**  
Country Resort  
★★★★

## Riceviamo e Pubblichiamo

### STATUA LIGNEA DI SAN GIORGIO

Saltuariamente mi capita di leggere l'interessante periodico "Identità" che, in qualche modo, mi tiene "ancorato" alle mie origini. Proprio in questi giorni ho avuto modo di vedere il n. di ottobre 2010 e, a pag. 8, mi sono imbattuto nell'articolo: "Una statua di San Giorgio chiesta e mai pagata" in cui - presumo - un anonimo "storico" locale si chiede se "il debito sia stato saldato" per poi darsi da solo la risposta: la statua non è stata "mai pagata".

In verità, anche in altre occasioni altri "storici" pizzitani si sono posti la stessa domanda ma, quanto meno, sono rimasti nel vago in attesa di indagini più approfondite....ma tant'è....

Con questo mio scritto, comunque, voglio assicurare l'estensore dell'articolo che lo scultore Rungaldier venne regolarmente ricompensato per il suo pregevole lavoro e che mio nonno ebbe dallo stesso un modello della copia originale, tutt'ora in possesso della nostra famiglia.

Inoltre, i rapporti tra mio nonno e l'artista tirolese si consolidarono nel tempo e allo stesso venne ordinata una statua di Santa Lucia che, credo, si

trovi in una chiesa di Polia. A suggello dell'amicizia, mio nonno ricevette in dono dal Rungaldier alcune statuine di presepio in legno della tradizione altoatesina, che custodisco gelosamente.

La documentazione relativa al saldo della statua, nonché le altre notizie su riportate le ho attinte dall'epistolario tra mio nonno e il Rungaldier che fa parte integrante del mio archivio personale relativo ai primi venti anni del Novecento.

Distinti saluti.  
Torino maggio 2011

**Francesco Chiaravalloti**

**Egregio Dottor Chiaravalloti, in verità, l'autore dell'articolo cui Ella fa riferimento si chiedeva, a conclusione dello stesso, se l'artista fosse stato mai pagato. L'equivoco nasce, quindi, dal titolo che corrisponde solo in parte al senso del testo. La ringraziamo per le Sue precisazioni ed anche per essere attento lettore del nostro periodico**

SEL apprende con soddisfazione che la giunta Stillitani-Nicotra è caduta, si è chiusa una fase buia e per usare un eufemismo, deludente per la Collettività Pizzitana: la caduta dell'Amministrazione Stillitani Nicotra, seppure fosse nell'aria da quasi un anno, ha lasciato sconcerti a Pizzitani per la modalità brutale con la quale questo è accaduto: le dimissioni in massa dei Consiglieri di maggioranza e di due consiglieri di minoranza che hanno proclamato la sfiducia al Sindaco Nicotra. Certamente nel rispetto delle motivazioni e delle decisioni politiche, tutte legittime, che i consiglieri di minoranza hanno preso, anche noi avremmo sottoscritto quel documento di dimissioni in quanto il nostro obiettivo era far cadere questa scellerata amministrazione. Noi, che abbiamo lottato, scritto e predicato che quella amministrazione non era in grado di risolvere i problemi del paese, ovviamente siamo contenti che ciò sia accaduto e siamo più che convinti che questo sia un bene per la collettività e pensiamo che i medesimi consiglieri di maggioranza che hanno contribuito alla disastrosa gestione della cosa pubblica ora vorrebbero far credere

### NOI CI SAREMO

agli ignari cittadini di essere i salvatori della patria.

La definizione che abbiamo usato in passato "Amministrazione Stillitani Nicotra" per quanto ci riguarda è ed è stata la definizione esatta e si è dimostrata il perno di quanto non è stato fatto ed il contestuale fallimento di questa amministrazione.

Ora certamente cercheranno il capro espiatorio al quale addebitare tutte le malefatte e poi tutti giù in un bagno purificatore. Forse è questo che pensano gli interessati, ma forse il popolo stavolta non li assolverà. Come si può assolvere chi non ha fatto nulla per questo paese pur avendo ereditato grandi progetti e grandi disponibilità, che stando a quello che Nicotra ha scritto sui quotidiani, andranno perduti? Inoltre non crediamo che Nicotra non conosca il motivo di quanto è avvenuto e lo invitiamo, per il bene dei cittadini, a farne conoscere i veri motivi.

Ora si apre una nuova fase politica che vedrà noi di Sinistra Ecologia e Libertà impegnati in prima fila a costruire un programma con una coalizione certamente di centro-sinistra, non inclusiva di chi ha portato al disastro e al dissesto

finanziario il nostro comune, ma un centro-sinistra scevro da inciuci di qualsiasi tipo. In caso contrario siamo pronti ad una nostra scesa in campo con un programma che guardi ai problemi dei cittadini che sono: il lavoro, il sociale, l'ambiente e la lotta alla criminalità, con semplicemente il nostro simbolo ma con tutta l'energia che ci daranno i giovani di questo paese, che non vedono un futuro stabile e superiore al misero stipendio stagionale, e all'energia della gente stanca di essere presa in giro, che vede nella classe politica che ci ha amministrato fino ad oggi la pochezza delle personalizzazioni dei loro problemi, che non ha certamente portato lustro al paese ma ci ha fatto vergognare al confronto di altre realtà simili alle nostre, se pure più piccole ma di gran lunga più organizzate. Basti pensare a due cose aberranti: la morte del nostro magnifico oramai inarrestabile e la cementificazione speculativa e selvaggia del nostro territorio. Noi lotteremo per invertire questa tendenza, lo faremo per i nostri giovani che purtroppo continuano a lasciare questo paese.

**Gianni Donato**

per il Coordinamento di SEL

### I SERVIZI AL CITTADINO

*Egregio Direttore, Le trasmetto, perché sia pubblicata dal suo giornale, la lettera da me indirizzata al sindaco di Pizzo prima che lasciasse Palazzo S. Giorgio.*

Egregio Sig. SINDACO, Sono nato e sono cresciuto a Pizzo. Dopo la laurea in chimica, come tante altre persone, sono emigrato a Milano dove ho lavorato per tanti anni. Possiedo a Pizzo un mini immobile di circa 17 mq per il quale pago sia Ici che Tarsu.

Tale immobile non dispone di energia elettrica né di acqua ed è tenuto a disposizione del sottoscritto.

Sono assente da Pizzo da circa 20 anni, da quando sono scomparsi i miei genitori.

Alcuni anni addietro ho concordato con il comune di Pizzo per il mancato pagamento della Tarsu ed ho inviato al comune, a mezzo cc. postale, la somma di € 93 nella quale erano anche inclusi i pagamenti della Tarsu per gli anni 2003/2004/2005.

Qualche mese dopo ho inviato, alla tesoreria del comune di Pizzo la somma di € 59,01 motivandola come anticipo della Tarsu per gli anni 2006, 2007, 2008, 2009 come riportato sul bollettino di conto corrente 65832701 intestato appunto al servizio tesoreria di Pizzo.

Nonostante abbia pagato in anticipo la Tarsu per gli anni suddetti, ho ricevuto successivamente dall'ufficio tributi, per gli stessi quattro anni sopra indicati, la richiesta di pagamento della Tarsu, che, nonostante tutto, ho comunque regolarmente pagato. In data 20.11.2009, a mezzo fax indirizzato al servizio tesoreria, rifiuti solidi urbani (0963-531166) indicavo che avevo già pagato, in anticipo, la Tarsu per gli anni 2006/7/8/9.

In data 02.02.2010 chiedevo il rimborso della somma di € 59,01 inviando un fax al numero 0963 531166 servizio tesoreria, rifiuti solidi urbani.

Nel fax indicavo anche l'IBAN della mia banca su cui effettuare l'accredito.

Non è successo nulla. Come se non avessi richiesto niente.

Allora ho cominciato a telefonare all'ufficio tributi di Pizzo chiedendo di parlare con la d.ssa Scordamaglia, responsabile del servizio tesoreria del comune.

La dirigente non era mai al suo posto o forse - e mi rifiuto di crederlo - si faceva negare.

Alla d.ssa Scordamaglia ho anche inviato un fax in data 13.01.2010 chiedendo la riduzione della Tarsu, come previsto dalle locali e vigenti

disposizioni dato che l'immobile non disponeva di energia elettrica (nessun contratto con ENEL) ed era tenuto a disposizione dello scrivente.

Naturalmente nessuna risposta.

Ho cercato anche di parlare con qualche impiegato del comune ma mi è stato impossibile qualunque contatto. Dall'altra parte il telefono squillava, squillava ma nessuno rispondeva.

Signor Sindaco, sul sito del Comune di Pizzo è riportato: "per comunicazioni urgenti inviare un fax" e nelle lettere che accompagnano i bollettini per il pagamento della Tarsu è anche scritto che "l'ufficio tributi resta a disposizione per ogni ulteriore chiarimento".

**FANTASCIENZA!**

Signor Sindaco, non Le scrivo perché Lei intervenga a risolvere i miei piccoli, ma per esprimere un mio personale giudizio, negativo, sul servizio che parte del personale di cui Lei si circonda non rende al cittadino.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà riservare a questo mio sfogo.

Distinti saluti.

**Mario Piro**

S. DONATO MILANESE

### NASCE L'ASSOCIAZIONE "COSE BELLE PRODUCTIONS"

L'associazione socio-culturale-ricreativa e di servizi "Cose belle productions", apolitica, da poco costituitasi e formata da un gruppo di giovani napitini che intendono ispirarsi al lavoro e all'opera sociale svolta per anni nel Quartiere Stazione dall'Associazione Corrado Alvaro, presieduta da Giuseppe Ceravolo, intende affiancare e proseguire un percorso di pacifico confronto e di dialogo nella città di Pizzo, affrontando alcuni temi legati al territorio, coinvolgendo le altre associazioni che ivi operano e manifestando la volontà di interscambi culturali e sociali tra i tanti cittadini che vivono negli altri quartieri, anch'essi lasciati da tempo nel più totale abbandono e non coinvolti nei processi di cambiamento della nostra società.

La nuova Associazione si propone di essere un pungolo ai cittadini e a chi amministra la città, offrendo il proprio contributo alla crescita delle condizioni socio-economiche dei quartieri decentrati, a prescindere del colore politico di chi guida il paese, ponendosi come unico scopo quello della discussione democratica per addivenire alla risoluzione dei molteplici problemi che attanagliano da anni la cittadina di Pizzo.

Uno di questi problemi - ci teniamo da subito a rappresentarlo pubblicamente - è l'interruzione della strada statale

522, la cosiddetta "costa degli dei", interrotta da circa 5 mesi per un grosso smottamento di terreno con abbassamento di oltre due metri del manto stradale per circa 500 metri tra i comuni di Pizzo e Vibo Marina.

Il problema, per molti di noi, è ritenuto di massima serietà ed urgenza in quanto, in considerazione del periodo estivo oramai alle porte - periodo nel quale la Marina di Pizzo si riempie di autovetture di giorno e di notte, con gravi disagi ambientali al contiguo Quartiere della Stazione, dove insiste per di più un passaggio a livello con barriere - essendo detta strada una valvola di sfogo per la viabilità della zona verso Vibo Marina, il permanere di tale situazione di difficoltà di transito, potrebbe essere causa di problemi per il soccorso delle persone che fossero colte da malore, cosa che d'estate spesso si verifica.

Altro problema da risolvere è quello delle soste non autorizzate lungo la discesa per la Marina che se rimosse renderebbero possibile il ripristino del doppio senso di marcia senza che le autovetture siano costrette a fare il giro all'intero del Quartiere Stazione, sovraccaricandolo di ulteriore disagio ambientale.

**Pasqualino Ceravolo**

Presidente Associazione

Cose belle productions  
ceravolopaki@hotmail.it

**MED SPORT WELLNESS CLUB**

**Servizi:**  
Personal Training Service Dimagrimento Esercizio Terapia Riabilitazione Motoria Preparazione Atletica

**Il nostro Club offre:**  
Atmosfera Cordiale Servizio Personalizzato  
Macchinari di ultima Generazione Esperienza Professionalità

**Dott. Alessandro Murmura Professional Personal Trainer**  
Via Riv. Prangi PIZZO (VV) tel. 3297095269  
e-mail: alessandro.murmura@libero.it

**CULTRERA PUBBLICITÀ**

**IL TUO PUNTO DI RIFERIMENTO PER**

- REALIZZAZIONE CAMPAGNE PUBBLICITARIE;
- NOLEGGIO IMPIANTI PUBBLICITARI;
- STAMPA MANIFESTI, VOLANTINI, FLYERS;
- OGGETTISTICA PERSONALIZZATA;

**PIZZO - Via Nazionale Compl. S. Giorgio, pal. 1**  
**Tel. 0963.534549 - info@salvatorecultrera.it**

Vibo Valentia - call center +39 0963 263703 e-mail: info@libritalia.net

libritalia

# La perfetta sinergia tra Autore ed Editore

www.libritalia.net



editoria on demand

I titoli di questo mese



**Sei una mamma meravigliosa! Con amore da zero a tre anni**

di Beatrice Andreoli

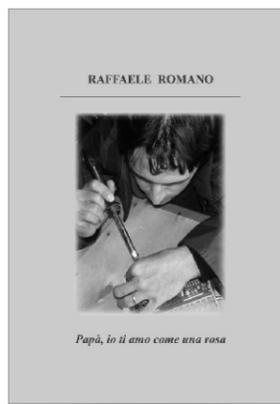
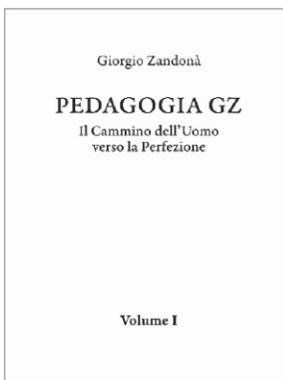
Il testo affronta il vasto quanto delicato tema del "post-partum", la cui importanza è spesso sottovalutata. Lo stile è volutamente fluido e discorsivo, per raggiungere con dolcezza il cuore e la mente di ogni neo-mamma. Si offrono spunti di riflessione e consigli sinceri, senza salire in cattedra ad imparare rigide verità. Lo scopo è quello di far comprendere ad una mamma quanto sia immensa l'importanza di un rapporto sano e naturale tra lei e il suo bambino. Il testo si presenta assolutamente unico nel suo genere. Esso è capace di fornire un supporto vero ad ogni mamma, fornendo ad essa tutti gli spunti necessari per un percorso sano di maternità consapevole. Attraverso 13 capitoli si cerca di focalizzare ogni aspetto della vita quotidiana assume ad un bebè, partendo

dall'elaborazione dell'esperienza del parto (spesso traumatica) per arrivare infine a parlare di svezzamento naturale, rapporto col compagno e tanto altro. In ultima analisi il testo parla d'amore e del modo in cui proprio esso sarebbe in grado di cambiare il mondo.

**Pedagogia GZ - Il cammino dell'uomo verso la perfezione**

di Giorgio Zandonà

Questo volume I di pedagogia GZ affronta l'analisi dei meccanismi che regolano l'esistenza dell'uomo secondo i principi di Pedagogia GZ. L'opera si propone i seguenti obiettivi: essere un punto di riferimento e una guida per coloro che seguono o hanno seguito attivamente gli insegnamenti di Pedagogia GZ. Aiutare ogni lettore serio a raggiungere un più alto grado di libertà interiore, e, a livelli più bassi, a superare problemi e a raggiungere legittimi obiettivi in modo nuovo ed evoluto. Il libro è stato volutamente scritto utilizzando un livello linguistico che possa rendere il contenuto accessibile a qualunque lettore, cercando paradossalmente di perseverare il messaggio originale. È questo il primo di una serie di volumi in programmazione.



**Papà io ti amo come una rosa**

di Raffaele Romano

La coscienza di sé, la consapevolezza di non essere solo, lo sguardo proiettato verso un futuro che appare all'improvviso oscuro, incerto, ma mai completamente buio. "Papà, io ti amo come una rosa" è tutto questo, e molto di più. È il resoconto di un'esperienza forte, vera, poiché costruita nel tempo e nello spazio, senza possibilità di fuga. È il risveglio da uno stato di adulta fanciullezza o, forse, l'inquietudine per una campana che non ti aspettavi che suonasse mai. L'idea, sbagliata, che la passione, la lealtà, il rispetto delle regole, siano bastevoli per sentirsi a posto, in un sistema che non ammette distrazioni, né tantomeno uomini pavidati. La testimonianza puntuale degli eventi è la

conseguenza di una metabolizzazione continua e costante di ciò che accade, in un lasso temporale di circa due anni. L'accrescimento interiore, la pazienza, ma soprattutto l'amore per me stesso, e per le persone care che mi sono state vicino, è quanto di più importante mi ha trasmesso questa esperienza. Ricordandosi che non bisogna mai desiderare il male di nessuno.

disponibili nelle  
migliori librerie  
e sul sito  
www.libritalia.net

casa editrice on-line